

VOL. LXVII - N. 6  
TORINO 1948



Spedizione in Abbonem. Postale  
III Gruppo

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PREPARATEVI IN TEMPO



**Bi-Oro**

OLIO SOLARE

PROF. G. GANDA - CIBA

*la minaccia del mal di denti...*



La minaccia del mal di  
denti terrorizza tutti. Ai  
primi sintomi 1 o 2 com-  
presse di CIBALGINA



**CIBALGINA**

PROF. G. GANDA - CIBA

volume LXVII

N. 6

GIUGNO 1948

Club Alpino Italiano

Rivista mensile

Redattore: ADOLFO BALLIANO

Redazione: Torino - Via Barbaroux, 1 - Telef. 46-031

Comitato delle pubblicazioni: Milano - Via Silvio Pellico, 6 - Telef. 88-421

Amministrazione: - Torino Via Cibrario, 30<sup>bis</sup> - Telef. 70-401

Abbonamento annuo L. 1000.- (Esterò L. 2000.-) — Un numero L. 100.- (Esterò L. 200.-).

SOMMARIO: Carlo Negri: *Fra i colossi delle Ande Cileno-Boliviane*. — Vittorio Cesa De Marchi *I frutti fuori stagione - Alpinismo in Sardegna*. — Ascensioni di Apollonio Romano. — Sandro Veronese: *Cima Jazzi* (m. 3818). — O. Pinotti: *Per il pronto soccorso in alta montagna*. — Francesco Iori: *I Rifugi del C. A. I. nella Venezia Tridentina*. — Mary Tibaldi Chiesa: *Catarinella (fiaba dei monti della Corsica)*. — *Atti e comunicati della Sede Centrale*. — *Libri e Riviste*. — *Cronaca delle Sezioni*.

In copertina: *Alti pascoli* - Foto Don Solero.

## Fra i colossi delle Ande Cileno-Boliviane

**D**OPO una forzata sosta a Buenos Ayres, che ci convinse come in Sud-America tutto va preso con calma e pazienza, ci dirigemmo verso il Pacifico attraverso l'interminabile Pampa argentina e l'altissimo valico delle Ande che ci portò all'incantevole Santiago del Cile.

Sostammo qualche giorno ad ordinare i nostri bagagli e a procurarci le necessarie carte topografiche, quindi — a scopo di allenamento — decidemmo una puntata al Cerro Negro, una cima di 5200 metri, che Fickenscher — un bolzanino che laggiù passa ingiustamente per il migliore conoscitore delle Ande Centrali — ci aveva indicato come una vetta vergine.

Partimmo con pochi bagagli alla volta del Portezuelo del Rio Blanco,

e tre giorni più tardi, dopo aver posto un campo alla sommità del vallone di Caracoles ed un bivacco ad oltre 4000 metri, raggiungemmo la nostra prima meta con una faticosissima marcia attraverso i « penitentes » del Ghiacciaio di Olivares (1).

Ma su quella vetta agognata provammo un vivo disappunto. Un ometto di pietra sotto il quale scorgemmo un biglietto coi nomi di alcuni alpinisti cileni ci rese edotti che quel monte era stato vinto poco tempo prima, e a noi non rimase

(1) *Cerro Negro* m. 5250 (Ande Centrali) 1<sup>a</sup> ascensione italiana compiuta per tre quarti su percorso nuovo con Aldo Bonacossa (24 gennaio 1939).

che la magra soddisfazione di aggiungere anche i nostri nomi sotto quello dei primi vincitori.

Ritornammo al nostro bivacco ove nella notte sopportammo un violento terremoto, che al piano — sconvolgendo un'intera provincia — costava al Cile oltre 20 mila morti, poi, più tardi, da Santiago ci dirigemmo verso il nord dove puntavano le nostre maggiori speranze.

Ancora in treno fino ad Antofagasta su un percorso di 1600 chilometri fra lo sterminato deserto di sabbia rinchiuso fra il Pacifico e la lontana muraglia delle Ande. Prelevamento di una seconda parte del nostro bagaglio giunto via Panama, di nuovo in treno sulla linea Cile-Bolivia fino a Calama; un lungo tragitto in autocarro lungo la pista tracciata fra le aride terre dell'altipiano, e finalmente, in un pomeriggio grigio, sotto l'infuriare di un acquazzone che si rovesciava ogni giorno con puntualità da segnale orario, giungemmo a S. Pedro.

E' questo un piccolo villaggio fra un'oasi di verde ai margini settentrionali del Gran Salar de Atacama, il deserto bianco ove l'esercito incaico di Atahualpa fu sconfitto dal disperato coraggio di un pugno di uomini guidato da Almagro, il luogotenente di Pizarro.

Fra quelle poche case rimanemmo quattro giorni. Bonacossa e Gerard indaffarati a mettere insieme una piccola carovana di cavalli e muli, ed io a preparare l'equipaggiamento ed il vettovagliamento per le nostre salite.

Il destreggiarsi fra i villaggi sconosciuti è un pò come l'andare sui monti alla ricerca di una via che conduce alla vetta. Si ha sempre l'impressione che dietro a quello sperone o a quella cresta vi sia sempre qualcosa di nuovo e di più bello, e ci si avvia leggeri leggeri quasi dimentichi della faticosa ascesa e di quanto già si è lasciato alle spalle. E S. Pedro fu per me

una meta dalle vie sconosciute. Mi inoltrai fra i vicoli delle bianche case come fra i torrioni di una cresta, e ad ogni passo vi trovai qualcosa di nuovo e di curioso.

Una bassa catapecchia di perfetto stile coloniale-spagnolo pomposamente chiamata « Hôtel » fa bella mostra di sè alla testata della piazza principale; più in là una piattaforma in cemento vuol essere la classica « rotonda » dove due volte all'anno si suona l'inno nazionale per ricordare agli indigeni di questo sperduto villaggio che la loro patria è ancora il Cile; bui tuguri ove a volte il fetore raggiunge una intensità notevole, costituiscono i pochi negozi attrezzati di tutto un pò per le modeste esigenze locali, ed infine un edificio costruito come gli altri in sterco e paglia imbiancata ha tutta la buona volontà per dimostrare di essere la chiesa cattolica.

■

Lasciammo S. Pedro una mattina di febbraio con la nostra carovana al completo di cavalli e di muli carichi di casse, sacchi, tende ed altro materiale alpinistico, e da due capretti belanti trascinati a viva forza dai nostri « arrieros ».

Ci inoltrammo per la deserta e sassosa piana del Deserto de Atacama, nel regno dei « cincillas » e dei « llamas », e dopo una faticosa cavalcata a sera sostammo al « corral » di Machuca.

Due giorni più tardi portammo il nostro campo a 4475 metri, ed in seguito — dopo che Bonacossa e Gerard ebbero salito il Cerro Torcorpuri — ci spostammo a ridosso della catena di confine con la Bolivia.

Il gran giorno era finalmente per me venuto. Le prime luci di una fredda mattina di fine febbraio mi sorprendono in marcia coi miei compagni verso una sella che dà sul

confine. La temperatura è rigidissima e a poco può servire il nostro particolare equipaggiamento per difenderci dalle folate di neve che di tanto in tanto ci investono con violenza inaudita. Per un buon tratto salgo coi compagni guidandomi con le prime luci dell'alba, poi, seguendo il programma prestabilito che ha come meta due diverse cime, ci dividiamo.

Nella severità di quelle altezze non v'è posto per i soliti commiati, e tutto solo, felice di questa solitudine che fa tutta mia la lotta di oggi, punto verso la vergine vetta che mi sovrasta.

Eliminata la possibilità di raggiungere la vetta per la cresta rocciosa che segna la linea di confine cileno-boliviana, decido di affrontare la mia montagna per la parete di neve e di ghiaccio del versante N. O. Una via più difficile, ma più diretta e, quel che conta, riparata dalla furia del vento.

Supero un gran costolone che mi separa dalla parete, discendo sul versante opposto slittando sulla neve polverosa che per poco non mi trascina con sé in un'impetuosa slavina, ed ora sono a tu per tu con un ripido pendio di neve durissima che a volte si tramuta in ghiaccio vivo costringendomi all'uso della piccozza e ad un delicato impiego dei ramponi.

Mai avrei sognato di trovarmi solo a lottare su una parete che si eleva a quasi seimila metri, mai avrei immaginato una lotta così bella ed altamente significativa come questa. Non un suono che riveli un segno di vita, non un compagno col quale dover condividere l'ebbrezza della conquista, ma tutto solo in una solitudine selvaggia che mi entusiasta sempre più.

Ma improvvisamente la calma silenziosa di quell'immenso anfiteatro viene turbata da un fragore assordante. Dai seracchi sottostanti la vetta precipitano blocchi di ghiaccio

che trascinano a valle la neve polverosa che in parte ricopre il ripido pendio. Seguo con orgasmo quella nuvola bianca che scende veloce, s'incunea in un profondo solco della parete, e — nascosta al mio sguardo — cade sul ghiacciaio sottostante.

Poi torna il silenzio, un silenzio pauroso che fa pensare al preludio di nuove slavine, e mi sgomento.

Altri blocchi pericolanti di ghiaccio che sporgono dalla parete restano a guardarmi dall'alto come una minaccia costante e mi invitano a sveltire la mia amatura.

Gradino per gradino incido il ghiaccio e mi innalzo con un lavoro snervante che rende sempre più faticosa la mia respirazione. Un passo, una serie di profondi respiri, uno sguardo verso l'alto, un altro passo. Ogni metro di salita mi costa una fatica indescrivibile, ma insisto nella lotta per raggiungere la meta tanto agognata.

Quando raggiungo la cresta un vento prepotente mi obbliga ad appiattirmi contro la neve per non venirne facilmente asportato. Rimango qualche istante sconcertato da tanta furia mentre ricerco una via più riparata, ma non trovando di meglio, tenendomi sempre appiattito, tento con ogni mezzo di innalzarmi.

Confesso che il tanto lodato stile da me insistentemente predicato alla « Parravicini » quassù non fa certo bella figura. Più che un alpinista sembro un gatto affamato che ha adocchiato la preda ed in silenzio si prepara ad assalirla. Carponi sulla neve attendo che il vento riduca la sua violenza per slanciarci qualche metro più in alto. Rimango qualche minuto fermo a sopportare la nuova folata di vento che sbatte fortemente la mia tuta impermeabile, poi, nell'istante di tregua, scatto nuovamente verso l'alto guadagnando ancora qualche metro.

Quando raggiungo la vetta il mio cuore sussulta per lo sforzo soste-

nuto, e le mie mani, benchè riparate dai guanti di lana e sopra guanti di pelle, sono irrigidite dal freddo. Rimango lungamente bocconi sul versante meno esposto al vento per riprender fiato e nuove energie, ammirando la volta celeste quale unico ma immenso scenario concesso al mio sguardo, e in quella posizione supina contemplo lo spazio infinito e gioisco della mia vittoria (2).

Nel mio taccuino degli appunti, sulla vetta stessa, la mia matita ha segnato fitte pagine che qui non è possibile riportare. La gioia del momento, l'entusiasmo della vittoria ed un orgoglio forse eccessivo hanno vergato per me frasi forse immodeste, ma che rappresentano tutta una vita.

A tarda sera, seduti accanto alla tenda, Bonacossa, Gerard ed io, col viso ancora segnato dallo sforzo sostenuto, innalziamo gli occhi verso l'alto, verso due cime non più vergini vinte dalla nostra volontà e dalla nostra passione.

Lassù il vento turбина incessantemente sollevando nuvole di neve, avvolge le poche pietre da noi accatastate come segno di conquista e le cementa in un blocco unico quale simbolo imperituro di una ferrea volontà prettamente italiana.

---

(2) *Cerro degli Alpini* m. 5820 (Ande Cileno-Boliviane) I<sup>a</sup> assoluta (21 febbraio 1939).

▣

Dopo aver colto una nuova vittoria sul Cerro Colorado (3), attraverso il Gran Salar ritornammo al nostro campo base.

S. Pedro de Atacama ci accolse nuovamente fra le sue case di sterco e paglia, e un torrentello poco discosto dal cimitero indigeno prese con sè i nostri sudori e le nostre fatiche.

Sul limitare del deserto, accanto all'ultima casa del villaggio, quella sera mi attardai lungamente ad ammirare l'orizzonte mitragliato dagli ultimi raggi di un tramonto dorato. La muraglia delle Ande si offuscava lentamente in un bagno di porpora, ed il Gran Salar con le sue dune irregolari e pietrose sembrava appiattirsi su un unico livello quasi volesse stendersi ad assaporare la euforia del tramonto.

Era un quadro di violenta sensibilità e mi spiace che quelle contrade solitarie non fossero seminate da campanili, perchè i rintocchi dell'Ave Maria ritmati dai campanacci degli armenti che ancora pascolavano fra le poche erbe, sarebbero stati il complemento melodico della dolcezza dell'aria e della poesia della sera.

CARLO NEGRI

---

(3) *Cerro Colorado* m. 5740 (Ande Cileno-Boliviane) I<sup>a</sup> assoluta (22 febb. 1939).



# I FRUTTI FUORI STAGIONE

## ALPINISMO IN SARDEGNA

« nulla è, e tutto diviene »

ERACLITO

### PARTE PRIMA

**I**NVERNO 1943 - 1944. Inverno di guerra non poco triste invero per chi, dopo un interminabile succedersi di discordanti notizie, di ordini e di contrordini, aveva malinconicamente riparato in Sardegna dalle pendici meridionali della vicina Corsica — sia pure convinto di potersene servire soltanto come provvidenziale ponte attraverso il Tirreno, e non già come lido di soggiorno, così com'era stato in precedenza deciso invece dal Comando Alleato. La realtà era comunque quella, e non rimaneva che far buon viso alla sorte, anche per cercare di rendere meno pesante ed uggiosa la lunga sosta ormai inevitabile.

Con il Comando delle nostre Forze Armate, avevamo preso stanza a Sassari, uno dei centri più vistosi dell'isola, così che, dopo tutto, non era neanche il caso di dolersene troppo. In compenso, però, io non mi ci potevo proprio vedere invece, ed ecco che durante le ore libere del primo pomeriggio, mentre i miei molti colleghi d'armi e di ventura sollevano ritirarsi nelle loro abitazioni, mi avventuravo sovente in compagnia del solo mio fido alpino, nei dintorni sonnolenti e pigri della città, alla ricerca d'un qualche interesse alpinistico o, quanto meno, d'un roccione cui appoggiare quasi con le mani anche l'illusione di man-

tenere in vita quella parte forse più riposta e personale di me stesso che altrimenti avrei dovuto pensare miseramente condannata a poltrire, assieme a tutto il resto, di fronte allo scarno e monotono paesaggio isolano che ci attorniava. Sembrava quasi un assurdo, infatti, ma nel mentre non m'avveniva di sorprendermi così spesso a pensare ai miei familiari, nè ai gravi pericoli cui logicamente dovevo ritenerli esposti, il desiderio d'un'azione immediata e completa ed il corrispondente richiamo delle lontane Alpi materne non mi lasciavano mai, invece, così da aggiungere, in certo qual modo, danno a danno ed a farmi sentire con maggiore intensità e disagio, se possibile, anche il pigro isolamento e la monotonia del sito. Forse anche in questo caso « intender non lo può chi non la prova », ma lo amore per la montagna ha in sé qualche cosa di talmente singolare, di spontaneo e di completo, da superare in potenza ogni altra possibile forma di umana affezione od attaccamento — qualche cosa che insorge prepotente ed impetuoso nel cervello e nell'anima di chi lo sente, al par quasi d'una fede primordiale e sovrana, con l'alito suo portentoso di supervita ed il lusinghiero richiamo di sovrappotenza, proprio allorquando, soverchiato dalle avverse

circostanze, sembrerebbe a quegli di dover escludere ormai ogni possibilità di salvezza — di non più riuscire a scovare cioè alcun punto fermo cui agganciare quel principio, direi quasi antemurale, di esistenza che, sino a quel momento, contribuì in senso positivo a conferire appunto ad essa un aspetto d'assieme più completamente reale ed anche più dignitoso.

E vi riuscii abbastanza presto, infatti, chè proprio a mezzogiorno della città, sul rovescio di una delle più sensibili ondulazioni che ne limitavano l'orizzonte, m'era capitato d'imbattermi in una discreta nervatura rocciosa naturale, ben provvista di placche e di fenditure alte una dozzina di metri. Era ben poca cosa, però, così che, dopo una settimana di animose visite giornaliere, sempre in compagnia del mio fido alpino, con tanto di corda e persino di moschettoni dentro il sacco, le fortunate miniature alpestri erano state da noi esplorate e percorse ormai in tutti i sensi e direzioni, e cominciarono a farci sentire la loro insufficienza generale. Mi mancavano poi dei veri e propri compagni adatti al caso — lacuna, anche questa, non certo meno grave della prima, se si pensa che gli unici elementi che, in qualche modo, avrebbero potuto servire alla bisogna si trovavano in servizio presso reparti assai diversi e lontani l'uno dall'altro, comunque disseminati senza una precisa norma nei centri più impensati dell'isola. Sarebbe stato necessario riunirli dunque in un unico reparto autonomo, in località adatta allo scopo, e quindi far assegnare proprio a me il comando di quel reparto. Il tutto appariva, dunque, assai problematico, per non dire quasi inattuabile, se si tiene presente sopra tutto che ci si trovava sempre tra reparti mobilitati ed in piena guerra. Eppure, che è che non è, il miracolo si compì ugualmente invece, ossia anche quella volta ci pensò forse

il « caso » a rendere possibile quanto la « barba » di nessun uomo sarebbe certamente riuscita ad ottenere con i soli mezzi comuni. Avviene infatti nella vita degli esseri mortali che, malgrado incomba sempre grave e cupo sopra il loro capo il mònito dei grandi saggi che li hanno preceduti lungo il cammino: « l'uomo propone... » con quel che segue, è sovente proprio il « caso » che offre loro la possibilità di raggiungere, ad un dato momento, i loro propositi, anche a dispetto di quel tale mònito grave e cupo dei grandi saggi: tutto sta forse nel saper volere ed attendere con fiducia quel momento, e nell'agguantarli poi a tempo quando arriva. E proprio così fu infatti anche la volta nostra — chè, in sul finire di quello stesso 1943, un'ordine del Comando Militare dell'isola portava la mia persona, in carne ed ossa, a far capolino tra i monti più belli e più veri della Sardegna, ove assumere la direzione d'un animoso gruppo di Ufficiali alpini — alpinisti, ormai sul posto, e dar così vita al vagheggiato nucleo — scuola di addestramento per quei più giovani elementi dei battaglioni che, in un secondo tempo, avrebbero certamente dovuto alimentare i nuovi reparti alpini guerreggianti lungo la penisola, accanto alle potenti Divisioni Alleate.

La Sardegna non è certo una regione molto adatta per simili organizzazioni — per quanto anche là i monti non manchino e, malgrado la discrezione altimetrica generale, anche là non presentino talora un certo quale aspetto pure dignitoso di Alpe vera e propria — comunque, l'occasionale entusiasmo e la valentia dei miei animosi collaboratori seppero superare facilmente anche quella naturale deficienza, andando a spolverare, per la circostanza ed a dispetto della stagione avanzata, alcuni impagabili monoliti, dall'aria più di vetuste cariatidi che non di esemplari geologici alpestri, qua e



SEZIONE  
MILANO

là affioranti dai tranquilli pascoli da capre, adiacenti all'alta borgata che ci ospitava. E fu appunto sopra quelle curiose forme granitiche che, in un batter d'occhio, si compì il « fatto nuovo » per l'isola, ossia la « messa a punto » del nostro reparto speciale appena sorto — mentre il suo collaudo definitivo si compiva quindici giorni dopo, lungo le pendici orientali d'una sentinella settentrionale del Gennargentu, con una modesta, ma significativa, « prima » d'occasione.

Il breve corso ebbe quindi termine; ognuno dei suoi partecipanti incominciò a funzionare cioè isolatamente, in qualità di istruttore, presso i vari battaglioni alpini della zona, sempre diretto disciplinarmente dal centro-scuola. E si giunse in tal modo alla metà di febbraio '44 — epoca in cui un'abbondante nevicata costrinse a riunire nuovamente in Fonni il reparto per completarne, in certo qual modo, l'addestramento tecnico con un breve corso teorico-pratico di sci — il quale, stante l'insufficienza generale, non potè realizzarsi d'altronde che in qualche modo e con mezzi di fortuna.

Le inevitabili esigenze di guerra e le relative necessità di servizio ebbero infine il sopravvento sulla nostra navicella di fortuna, così che, anche in vista dei buoni risultati ormai raggiunti, quasi tutti i suoi elementi furono richiesti d'urgenza dai loro stessi reparti di origine quando non addirittura da quelli già in movimento verso le prime linee. Ecco che la potenza alpinistica e le possibilità di funzionamento del nostro piccolo reparto-scuola, fortunatamente messo assieme, ridiscesero quindi improvvisamente a zero, ossia al punto di partenza — malgrado le circostanziate proteste del suo patrono e creatore, al quale non rimase, in ultima analisi, che correre in fretta e furia ai ripari alimentandolo con nuove forze volonterose

tratte dai vicini battaglioni. Venne varato in tal modo, verso i primi giorni del marzo 1944, il secondo corso regolare per istruttori — corso affidato questa volta, in tutto e per tutto, esclusivamente alla mia persona. E fu, pertanto, un corso condotto un poco alla garibaldina, stante l'insufficienza logistica generale e la stagione, in quel momento, più che mai ostile ad una qualsivoglia preordinata attività pratica; nè mancarono, pertanto, gli incidenti e le forzate eliminazioni che finirono col ridurre a soli cinque elementi idonei le già discrete proporzioni di partenza del redivivo reparto. In compenso però i nuovi proseliti compensarono ad usura chi scrive delle molte traversie ed ostacoli incontrati, nonchè dell'ostinazione quasi rabbiosa cui aveva dovuto sovente ricorrere lungo la via, per aver ragione d'ogni contrarietà e portare il tutto a buon fine, non soltanto dal punto di vista militare, ma anche da quello tecnico civile, ossia con sufficiente dignità alpinistica.

## DULCIS IN FUNDO

Secondo le mie intenzioni il corso doveva concludersi infatti con una esplorazione di sapore almeno più completamente alpinistico, se non proprio accademico, ed i miei occhi avevano già percorso il tempo attraverso le lenti di un provvidenziale primastico, dai numerosi « belvedere » naturali che fronteggiavano la ridente conca di Nuoro e le varie cime rocciose, lungo le cui creste e pareti io pensavo di mettere alla prova i muscoli e l'intelligenza specifica dei nuovi miei discepoli.

In Sardegna anche le montagne seguono le tradizionali stranezze caratteristiche di tutto il resto e degli stessi abitanti — anch'esse hanno cioè qualche cosa di singolare che conferisce loro una quasi per-

sonalità individuale e permette di distinguerle a prima vista da tutte le altre consorelle vicine e lontane.

Mentre la loro radice è quasi ovunque granitica piuttosto remota, la loro forma esterna ed il loro aspetto d'assieme cambiano invece continuamente da zona a zona, poste talora anche a brevissima distanza l'una dall'altra, sino ad assumere quello più alpestre e suggestivo delle catene che circondano la sopracitata conca di Nuoro — sino a far pensare di trovarsi cioè in un mondo completamente diverso e, comunque, insperato. Non a torto, d'altronde, Nuoro passa sul posto — e non senza una punta di malcelato, fiero, orgoglio — per « la Torino della Sardegna », circondata così com'è da ogni lato da eleganti catene di montagne che spingono verso il cielo azzurro i loro vertici nudi per centinaia di metri al disopra della linea oscura dei boschi. L'aspetto è là veramente alpestre — anche a malgrado della latitudine e della discrezione generale del sito, e per quanto non sempre abbastanza da far dimenticare di trovarsi in un mondo diverso da quello alpestre vero, ossia sopra un vasto isolotto piuttosto piatto, ove le montagne conservano le tradizioni e le caratteristiche degli stessi abitanti.

Ci sarebbe molto da divagare su questo punto — comunque, se pure tutta la vita non risulta ancor oggi un poco confusa laggiù tra la realtà e la leggenda, tra la semiselvaggia poesia della costumanza andata ed un'inguaribile illusione d'indipendenza dal resto del mondo civile, con il conseguente crisma di un agguato in pieno giorno poco fuori del borgo, certamente Nuoro, non soltanto risulta essere il maggior centro alpestre, ma anche il maggior cuore e

la più vivace mente di tutta l'isola — ossia la culla più riparata e sicura di tutti i più strani suoi credo, usi, costumi e leggende. Tanto che dalle oscure pendici e dalle Torri rossastre dell'Ortobene, o dalle provvidenziali « scale » che s'aprono decise tra le pallide e rincorrentesi cuspidi dolomitiche del « Sopramonte », par quasi naturale di dover pensare che s'affaccino ancora indisturbati gli originali « fuori legge » delle movimentate e suggestive narrazioni ambientali di Grazia Deledda.

Ebbene, proprio tra quei monti di Nuoro — certamente i più belli e caratteristici della Sardegna — si svolse la conclusione del nostro fortunoso secondo corso-esperimento, con l'effettuazione di alcune occasionali « prime » che, se non proprio peregrine nel senso vero del termine, costituirono un'indubbia, notevole affermazione alpinistica locale e potranno contribuire a far meglio conoscere la regione a quegli alpinisti e turisti cui, volutamente o casualmente, capitasse di trovarsi in quei paraggi. Il Comando Militare dell'isola, di quel tempo, e per esso il giovane Generale che comandava la Fanteria della « Cremona », dalla quale dipendeva tatticamente il nostro minuscolo reparto-scuola, vide di buon occhio il mio progetto e mise a nostra disposizione tutti i mezzi necessari per la rapida e sufficiente comoda sua realizzazione. Così che, serviti da una veloce camionetta e favoriti da una serie di magnifiche giornate primaverili, ci fu possibile scorrazzare in lungo e in largo la zona circostante Nuoro, in modo da poter raggiungere di buon mattino il piede delle montagne prescelte e far ritorno alla sera, prima dell'imbrunire, ai nostri abituali alloggiamenti.



*Fot. R. Talanti*

---

Il Gran Zebrú

V. art. a pag. 256



Fot. R. Tal

Dal Jägerhorn allo Strahlhorn  
In centro la Cima Jazzi (Dalla Punta Tre Amici)



V. art. la pag. 2

## PARTE SECONDA

a) *Monte Spada* (m. 1595) I<sup>a</sup> ascensione per la parete Est - 8 gennaio 1944.

Il monte Spada è la sentinella più settentrionale della catena del Genargentu, e s'eleva pressochè isolato a circa quattro chilometri dal Bruncu Spina (m. 1829) che ne costituisce il vertice più elevato.

Da Fonni (m. 1000) si scende lungo la strada che conduce al passo di Caravoi, sino al ponte di Ghistorrai (m. 920), d'onde a destra, lungo sentieri malsegnati, si raggiunge il piccolo rifugio sito al piede meridionale del monte Spada (rifugio tutt'ora in piedi e in buone condizioni, per quanto completamente disarredato) - ore 2. Dal rifugio si sale dolcemente verso sinistra, così da aggirare il costolone semi-roccioso settentrionale del monte e guadagnarne la vasta fronte orientale, in corrispondenza della più marcata sua nervatura centrale - ore 0,40. Si arrampica quindi con molta attenzione lungo le rocce di quella — ripide e in parte malsicure — curando di mantenersi il più possibile lungo lo spigolo a destra, sino a raggiungerne il limite superiore a poca distanza dalla cresta sommitale del monte — seguendo la quale a sinistra se ne guadagna la vetta senza incontrare difficoltà degne di rilievo — ore 1,15.

b) *Punta Sasisorgiu* (m. 1127) I<sup>a</sup> ascensione per la cresta Est - 17 marzo 1944.

La punta Sasisorgiu rappresenta il vertice più elevato di un curioso e strano ammassamento granitico sito a nord di Gavoi, borgata distante da Fonni circa cinque chilometri.

Visto da Fonni detto ammassamento ha l'aspetto d'una vera e propria montagna granitica abbastanza

imponente. Ai suoi piedi s'adagia un minuscolo villaggio: Ololai, congiunto al capoluogo da una discreta carrozzabile. Dal villaggio si segue la mulattiera che conduce a Teti per circa un chilometro e quindi, spostandosi a destra, si raggiungono i grandi massi granitici che stanno ai piedi della Punta Sasisorgiu. Salendo verso sinistra, lungo detti massi, si guadagna la cresta Est del monte, e la si segue fedelmente sino alla vetta di quello, superando una serie di passaggi di media difficoltà - ore 2.

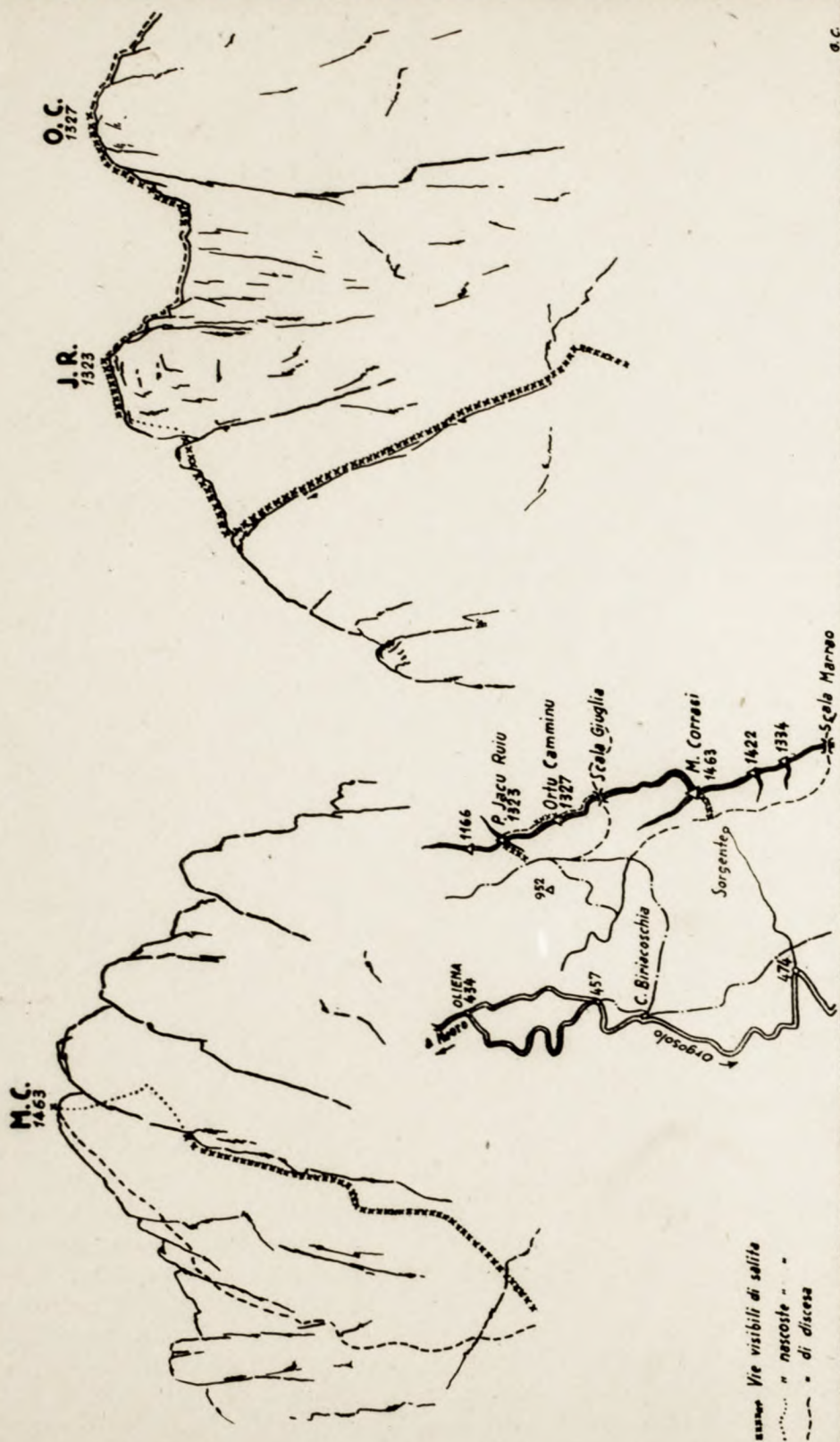
c) *Gruppo dell'Ortobene*.

L'Ortobene è invero un curioso assieme di compatte e turride elevazioni granitiche, più che di vere e proprie cime distinte, che si elevano sino ai mille metri di altitudine, immediatamente a mezzogiorno di Nuoro, sopra un vasto basamento montagnoso ricco di conifere e d'altra vegetazione che conferisce al tutto un piacevole aspetto alpestre — non privo di quegli ameni contrasti di natura e di colore che formano la principale caratteristica dei nostri bei gruppi alpini orientali.

Visto da Nuoro il Gruppo dell'Ortobene sembra anche più importante ed esteso di quanto non lo si riscontri poi in realtà visitandolo — le due Torri di cui sotto, non ne risultano però i vertici più elevati, chè la massima quota il Cucurru Nigheddu — di scarso interesse alpinistico, è sita ad occidente di quelle e la si può raggiungere abbastanza comodamente da Nuoro in circa due ore di cammino.

Da Nuoro (m. 547) si segue la carrozzabile di Oliena (m. 378) sino ad un centinaio di metri dal Ponte Murru, e quindi una ripida mulattiera che in alto, piegando a destra con numerosi tornanti, raggiunge una bassa costruzione in mu-

# MASSICCIO DEL M. CORRASI E DELL' ORTU CAMMINU



ratura (ex colonia). Sempre seguendo la mulattiera ci si addentra nel gruppo montuoso dell'Ortobene ed oltrepassata una larga spalla erbosa si guadagna una vasta estensione pascolativa a forma di catino, al limite della quale si elevano le due Torri dell'Ortobene - ore 1,45.

*Torre Sud* — I<sup>a</sup> ascensione per la cresta nord-ovest - 19 marzo 1944.

Dal pascolo si oltrepassano i grossi massi che formano il basamento della Torre, poco a destra di una larga sella, e quindi la cresta gibbosa che dal testone terminale scende verso la sella stessa. Si sale in fianco a quella, lungo una serie di fessure poco profonde, sino a raggiungere in alto un grosso masso rotondeggiante che sporge e, girando a sinistra una scomposta forcilla sita ai piedi della testa principale. Con una spaccata si tocca da questa una prima placca panciuta e poco inclinata, e quindi una seconda che si supera carponi sotto un tetto a sinistra, così da guadagnare uno stretto canalino con sassi incastrati, lungo il quale, in breve, la vetta gibbosa della Torre - ore 1 - media difficoltà.

*Torre Centrale* — I<sup>a</sup> ascensione per la parete sud-est - 19 marzo 1944.

Dal pascolo si guadagna facilmente il piede della Torre salendo a sinistra per erba e sassi. Si arrampica quindi lungo ripide rocce immediatamente a destra d'una spaccatura superficiale con alberelli; si raggiunge a sinistra una larga cornice e, superando un salto di alcuni metri, una seconda — dalla quale ha origine una caratteristica fessura che interrompe la parete, compatta e repulsiva, con leggera inclinazione da sinistra a destra. Si supera direttamente detta fessura e quindi, salendo a spaccata lungo il largo camino che ne costituisce la con-

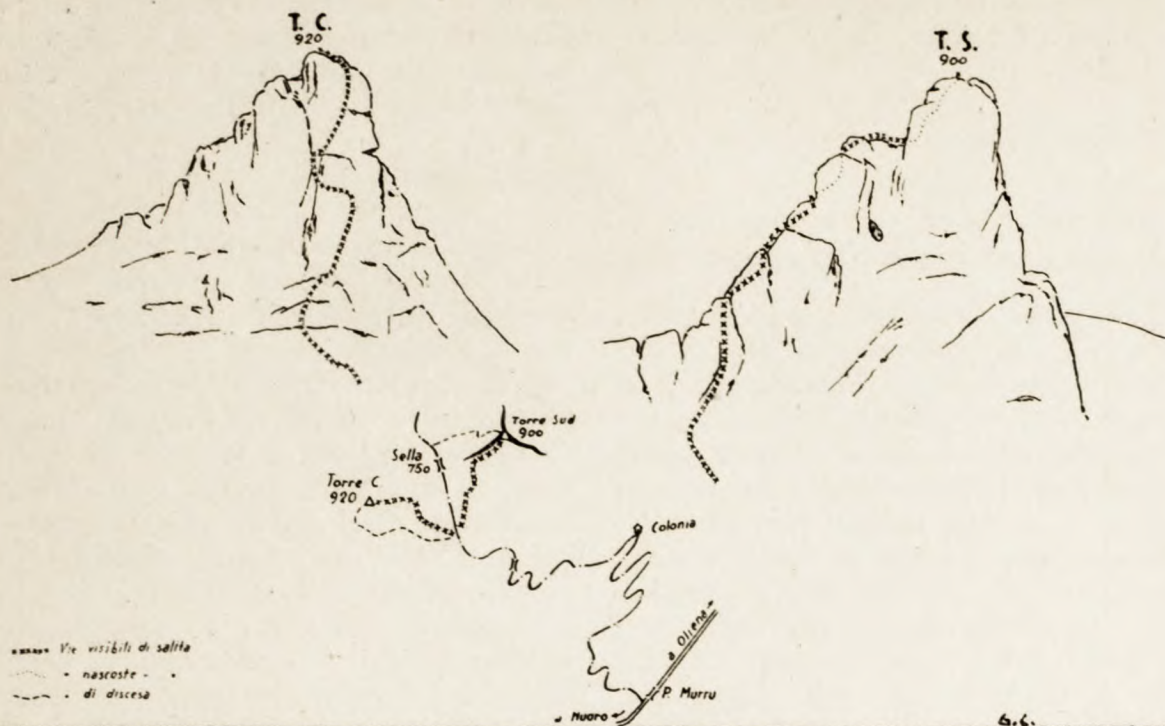
tinuazione, si guadagna un grosso masso che lo ostruisce. Salendo quindi, sempre a spaccata, con delicato spostamento verso l'interno, si guadagna a sinistra la lastra embricata che forma la vetta della Torre - ore 1 - difficile - un chiodo.

d) *Il Sopramonte*.

Il cosiddetto Sopramonte è costituito da una vera e propria caratteristica successione rettilinea di cime rocciose a catena — lunga parecchi chilometri, sulla direttrice Nord-Sud — così da formar quasi un'unica barriera a levante di Nuoro. La stranezza principale è rappresentata dal fatto che, a differenza di tutti gli ammassamenti rocciosi circosvicini, la radice è qui nettamente calcarea, e segue tutte le gradazioni — dal cretaceo carsico al triassico dolomitico superiore — a mano a mano che ci si sposta dall'estremo meridionale (Jacu Ruiu) a quello settentrionale (San Giovanni). Le varie cime appaiono tutte di un bel calcare grigio chiaro e di aspetto imponente, tali da spiccare eleganti e snelle dalla massa oscura dei boschi sottostanti, ben separate l'una dall'altra da pronunciate inforcature, o « scale », percorse da comodi e larghi sentieri.

Il Sopramonte è l'unica catena di montagne di cui esista menzione nella nostra letteratura turistica: Guida delle Regioni d'Italia del T.C.I. volume della Sardegna, in cui si legge: « La maggiore bellezza dei dintorni di Oliena consiste nel Sopramonte, nome con il quale si designa la catena di monti soprastanti al paese — i più alti della Sardegna dopo il Gennargentu — che raggiungono i m. 1463 con la vetta del Monte Corراسi. Il Sopramonte presenta in genere, dal versante di Oliena, pareti a picco per centinaia di metri, campo di possibili scialate ».

## TORRI DELL' ORTOBENE



### *Massiccio dell'Ortu Camminu.*

Dalla carrozzabile che scende da Orgosolo ad Oliena, e che si lascia alla quota 436, si sale per ripido e malsegnato sentierino sino a raggiungere una più larga ed evidente mulattiera che, salendo a tornanti nel bosco fitto, porta in alto sotto i primi spalti rocciosi della catena (m. 952). Si tende poi a sinistra, verso la vetta dell'Ortu Camminu, e salendo lungo una specie di piano inclinato con grandi alberi, s'incrocia il sentiero sassoso che sale alla Scala Giulia - ore 2.

*Punta Iacù Ruiu* (m. 1323) 1<sup>a</sup> ascensione per il versante N.O. - 21 marzo 1944.

Dal sentiero che sale alla Scala Giulia, senza più salire, ci si sposta decisamente verso sinistra, così da aggirare gli imponenti roccioni che costituiscono il basamento delle

vaste pareti superiori della catena.

In corrispondenza dell'ultimo canalone, largo e ripido, si sale per roccia rotta e ghiaia sino a guadagnarne il punto più alto. Si arrampica quindi lungo una scarpata di rocce grigie che sale verso sinistra — avendo cura di tenersi sempre sul suo limite sinistro — sino a raggiungere, con magnifica arrampicata, la dentellata cresta sud-ovest del monte; si segue fedelmente questa, aggirandone a destra con corte traversate i più sensibili risalti, così da guadagnare il piede della parete terminale, che si supera a sinistra di un grosso gendarme, lungo rocce ripide, ma salde e bene articolate - ore 1,30 - media difficoltà.

Il ritorno si compie comodamente attraverso la vetta dell'Ortu Camminu (m. 1327) e la « Scala » Giulia (m. 1202), con magnifico e facile percorso di cresta.



### Massiccio del Corراسi.

Dalla carrozzabile che scende da Orgosolo ad Oliena, e che si lascia a quota 436, si sale a destra per il ripido e malsegnato sentiero e quindi la mulattiera, di cui dianzi, sino alla quota 952. Si tende quindi a destra lungo un sentiero pianeggiante e, oltrepassate alcune capanne di boscaioli, si sale decisamente per terreno sassoso ad un canalone ripidissimo che permette di valicare l'incombente barriera rocciosa, in corrispondenza d'una forcella sita alla sua estrema destra - ore 2,20.

**Monte Corراسi** (m. 1463) I<sup>a</sup> ascensione direttissima per la parete ed il canalone N.-O. - 23 marzo 1944.

Dalla forcella si traversa a destra su terreno scomposto e vario, sempre salendo, sino a raggiungere il piede della precipitosa parete N.-O. del monte, poco a sinistra del grande canalone che s'intravvede in alto e che si intuisce ormai vicino, benchè nascosto allo sguardo da una pronunciata sporgenza panciuta della parete.

Giunti molto in alto, e precisamente là dove la roccia, sempre infida, diviene ertissima e bagnata, si traversa con delicatezza a destra sino ad entrare nel canalone, che si segue poi sino alla forcella terminale — dalla quale, poco a sinistra, si guadagna facilmente la vetta più alta del monte - ore 1,40 — media difficoltà. Il ritorno si compie abbastanza speditamente, dapprima seguendo la facile cresta est del monte e quindi calandosi lungo le ripidissime incanalature che fiancheggiano a destra (orogr.) la parete stessa di salita.

P. S. - La salita del Monte Spada venne compiuta, assieme a chi scrive, dai sette Ufficiali istruttori del primo corso, slegati; le altre invece dai cinque superstiti del secondo, suddivisi in tre cordate distinte (1).

VITTORIO CESA DE MARCHI

(1) Caldelli, Ceresa P., Cravotto (Art. alpina), Balletto, Falcoz, Pittatore A., Sichelotto, Piatti, Fossen, Falchero, Viezzer (Alpini). *Grafici dell'alpino Guido Ciocca.*



# ASCENSIONI

di APOLLONIO ROMANO

ROMANO durante l'ultimo periodo della sua vita dovette ridurre alquanto la sua attività alpinistica perchè anche lui aveva dovuto indossare il grigio verde ed al suo ritorno a casa l'8 settembre '43 si dovette subito impiegare in un ospedale tedesco per cercare in qualche modo d'evitare o per lo meno di ritardare la sua chiamata alle armi nell'esercito tedesco. Ci riuscì soltanto a metà perchè nel settembre del '44 dovette anche lui partire.

Il 24 giugno 1943 si trovava ai piedi dell'Ortles incorporato in un battaglione di Alpini universitari. Le meravigliose pareti di quella catena devono averlo indubbiamente tentato, perchè quando partì alla volta del Gran Zebrù non conosceva le capacità alpinistiche dei due compagni che lo vollero seguire ed anche lui non era molto allenato dopo quasi sei mesi di lontananza dalle dolomiti di Cortina. Il problema più grave da risolvere era il tratto superiore della via, perchè era coperto di neve e di ghiaccio e Romano, se anche si sentiva di guidare la cordata sulla roccia, non pensava di dover farsi davanti anche il tratto di ghiaccio perchè non era mai stato sui ghiacciai. Ma poi, dopo diverse ore di roccia, il compagno che avrebbe dovuto sostituirlo era ancora più stanco di lui e così Romano facendo di necessità virtù guidò la cordata fino alla vetta.

Di questa impresa non è rimasta neanche la relazione, o probabilmente non l'ha mai fatta. Rimane soltanto una fotografia sulla quale Romano ha segnato la via e pochi altri dati:

24 giugno 1943 — Gruppo Ortles - Gran Zebrù - Via « LXII » 4 grado superiore con passaggi di 5;

CORDATA: Apollonio R., ten. Gabellini, Antiga. Ore di arrampicata effettiva 14. Altezza m. 1200. CHIODI USATI: 3 dei quali 2 rimasti in parete.

Quando parlava di questa via diceva d'averla trovata abbastanza difficile perchè era senza allenamento e perchè il tratto su ghiaccio gli aveva dato serie preoccupazioni non soltanto per le difficoltà ma anche perchè un compagno aveva dei principi di esaurimento.

Ad un anno di distanza, il 21 giugno 1944, Romano con Boni segna una nuova via sul campanile Dimai. Di questa per fortuna c'è una relazione tecnica, che trascrivo. Parlando, allora, diceva che la via era bellissima, intendendo dire che le difficoltà incontrate non erano state lievi. Quest'anno il Vecio l'ha ripetuta per la prima volta ed anche lui l'ha trovata difficile.

Relazione fatta da Romano prima della sua morte:

*Campanile Dimai* — Via Norma.

CORDATA: Apollonio Romano, Alverà Albino; DIFFICOLTA': V grado superiore con cordate di VI; CHIODI USATI: 21 di cui 7 rimasti in parete.

Si attacca sulla verticale della cima (ometto) circa 50 m. a destra dell'attacco della via Dimai.

Si sale per circa 40 m. verticalmente per rocce nere fino ad una piccola terrazzina con mughì; obliquamente leggermente a sinistra si supera una serie di tetti più o meno pronunciati (2 chiodi fissi).

Roccia friabile e rossa con due cordate di VI grado. Si arriva così ad una cengia molto pronunciata (ometto) e si sale in direzione di un soprastante camino superando rocce non difficili.

Si attraversa 10 m. a destra, indi si sale su parete verticale con scarsi appigli (5 chiodi fissi) caratterizzata da una piccola fessura.

Si attraversa per difficile cengia a sinistra raggiungendo uno spiazzo con dei mughi.

Di qui verticalmente per rocce difficili fino ad una grande terrazza che segna praticamente la fine della via.

A sinistra sotto la testa del campanile si attacca una fessura ed obliquando a sin. si sale in vetta.

Neanche un mese dopo questa impresa il Vecio e Romano tracciavano sulla Tofana di Rozes una via che si può senz'altro annoverare fra le più difficili scalate dolomitiche. Quest'anno il Vecio, dopo aver ripetuto col Bibi la parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo senza bivacco, ebbe a dire che quest'ultima non presenta allo scalatore tante e continue difficoltà quante ne presenta il pilastro Sud-Est della Tofana di Rozes.

Ecco la relazione tecnica:

13-14 luglio 1944 *Tofana di Rozes - Pilastro Sud-Est* — CORDATA: Costantini Ettore, Apollonio Romano. ALTEZZA PARETE: m. 600. GRADO: VI superiore. Ore di arrampicata effettiva 22.

Si giunge all'attacco del pilastro per il sentiero che porta ai piedi della Tofana di Rozes.

Si attacca circa 30 m. più a sinistra del centro del pilastro, per un diedro che si sale verticalmente per circa 40 m. fino ad una comoda piazzetta, obliquando verso destra ci si alza di circa 15 m. (mettere chiodo) per la stessa si scende 6-7 m. per poter fare poi un piccolo pendolo; con altri 20 m. di traversata sempre verso destra ci si porta alla base di una fessura che solca tutta la parete nera; all'inizio di questa fessura si superano due tetti di circa 70-80 cm. ed un terzo tetto alla fine della fessura arrivando così sull'orlo destro di un gran buco che scende verticalmente nel monte.

Da qui per parete e su roccia

nera alzarsi verticalmente circa 20 m. fino all'inizio di una fessura gialla, che obliquando leggermente verso destra porta sotto un grande soffitto di circa m. 1,50. La si supera e si continua a salire verticalmente per fessurette e paretine su roccia rossa e friabile prima e bianca poi, fino sotto ad un altro soffitto di circa m. 1,20; lo si supera e dopo una diecina di metri si giunge su una comoda cengia.

Dalla cengia si sale alcuni metri in camino per poi superare una grande schiena che strapiomba per circa 7-8 m.; superatala, si torna ancora a salire una parte in camino ed una parte in parete fino a raggiungere una piazzetta d'erba. Si traversa 3 m. a destra per poi salire in piedi su un piccolo campaniletto, poi di nuovo per camino, superando in cima a questo un pilastro di circa 4 m. Si sale verticalmente per roccia nera fino a giungere sotto ad un grande tetto rosso che si evita facendo una traversata di circa 15 m. verso sinistra, indi si sale di nuovo verticalmente per m. 50. Si attraversa ancora a sinistra portandosi sullo spigolo che si segue fino in vetta.

Discesa: ci si avvia in direzione della base della punta Marietta trovando così un sentiero militare che porta ad un ponticello di legno. Si sale sulla forcilla e si scende al Rifugio Cantore.

Anche gli Scoiattoli sono d'accordo che per certe imprese alpinistiche non è sufficiente una spoglia relazione tecnica e così, non senza fatica, riuscimmo a convincere i nostri due amici a scrivere le loro impressioni in merito alla loro ardua ascensione.

*Come vincemmo il pilastro Sud-Est della Tofana di Rozes.*

Era una bella mattina d'aprile del '43 quando per la prima volta, col Vecio, osservai attentamente quell'enorme pilastro che sorge dalle ghiaie innalzandosi per più di 600

m. Per la prima volta, stesi al sole, udimmo il grido di sfida che il pilastro lanciava agli uomini sicuro di se stesso; ricordo che scrutavamo lassù dove un incessante susseguirsi di strapiombi, di nere e minacciose fessure, di tetti poderosi, sembravano precludere ogni possibilità di salita.

Attraverso le lenti dei binocoli i nostri occhi seguivano le fessure, esaminavamo tutte le sporgenze, tutte le articolazioni cercando di strappare quel segreto che la parete celava da millenni.

È su per 600 m. era un continuo susseguirsi d'incognite: quella macchia bianca là a metà della parete e poi sopra quell'enorme tetto e la fessura iniziale, si passerà?

Per avere la soluzione dell'enigma bisognava tentare ed ognuno di noi già s'immaginava lassù impegnato per la vita o per la morte nella lotta dell'uomo contro la Montagna.

E quando le ombre della notte incominciarono ad avvolgere la valle, muti e silenziosi ci incaminammo verso casa, ma il nostro pensiero restava ancora lassù, in quel regno di rocce e di misteri, dove avevamo giurato di ritornare.

A Cortina cercammo di raccogliere tutte le informazioni possibili in proposito, e venimmo così a sapere che la parete aveva già subito tentativi italiani e tedeschi, ma che i primi tetti avevano annientato ogni loro sforzo.

Cominciammo con parecchie salite di allenamento e quando era stata quasi decisa la partenza venni chiamato sotto le armi. Durante la mia assenza il Vecio mi scrisse di aver voluto provare i primi contatti con la parete per preparare la via e così con un altro Scoiattolo aveva superato di una trentina di metri il limite raggiunto dalle cordate precedenti più fortunate.

Passò un lungo inverno e quando ancora la roccia odorava di neve noi andavamo ad essa felici, alle-

nandoci per la grande parete.

Così arrivò il sospirato giorno della grande prova. Era l'alba del 13 luglio; il sole era ancora molto basso dietro il Sorapis ed io col Vecio ed altri amici mi avviavo ansante sotto il pesante sacco verso l'agognata parete.

Camminavamo silenziosi ma i nostri pensieri erano uguali: forse stavano per realizzarsi tutti i sogni e le nostre speranze.

Quando giungemmo in vista del pilastro ci fermammo a contemplarlo. Avvolto nella nebbia mattutina in un'aureola di sangue, sembrava anche lui vestito a festa pronto alla lotta.

In breve giungiamo all'attacco e ci prepariamo lentamente. Con una semplice stretta di mano salutiamo i nostri amici e poi, accarezzando la roccia quasi per ingraziarsela il Vecio attacca.

In un paio d'ore raggiungiamo il limite del precedente tentativo. Ci aspetta ora una fessura nera, torva e minacciosa solcata da numerosi tetti. La roccia per fortuna permette l'uso dei chiodi e così con duro lavoro e l'uso di questi il Vecio riesce a superare i primi tre tetti. Le difficoltà sono all'estremo limite delle possibilità ed avanziamo molto lentamente per due tratti di corda. Alle due pomeridiane siamo sotto il tratto chiave della via, un centinaio di metri di roccia gialla con due tetti formidabili sopra la nostra testa.

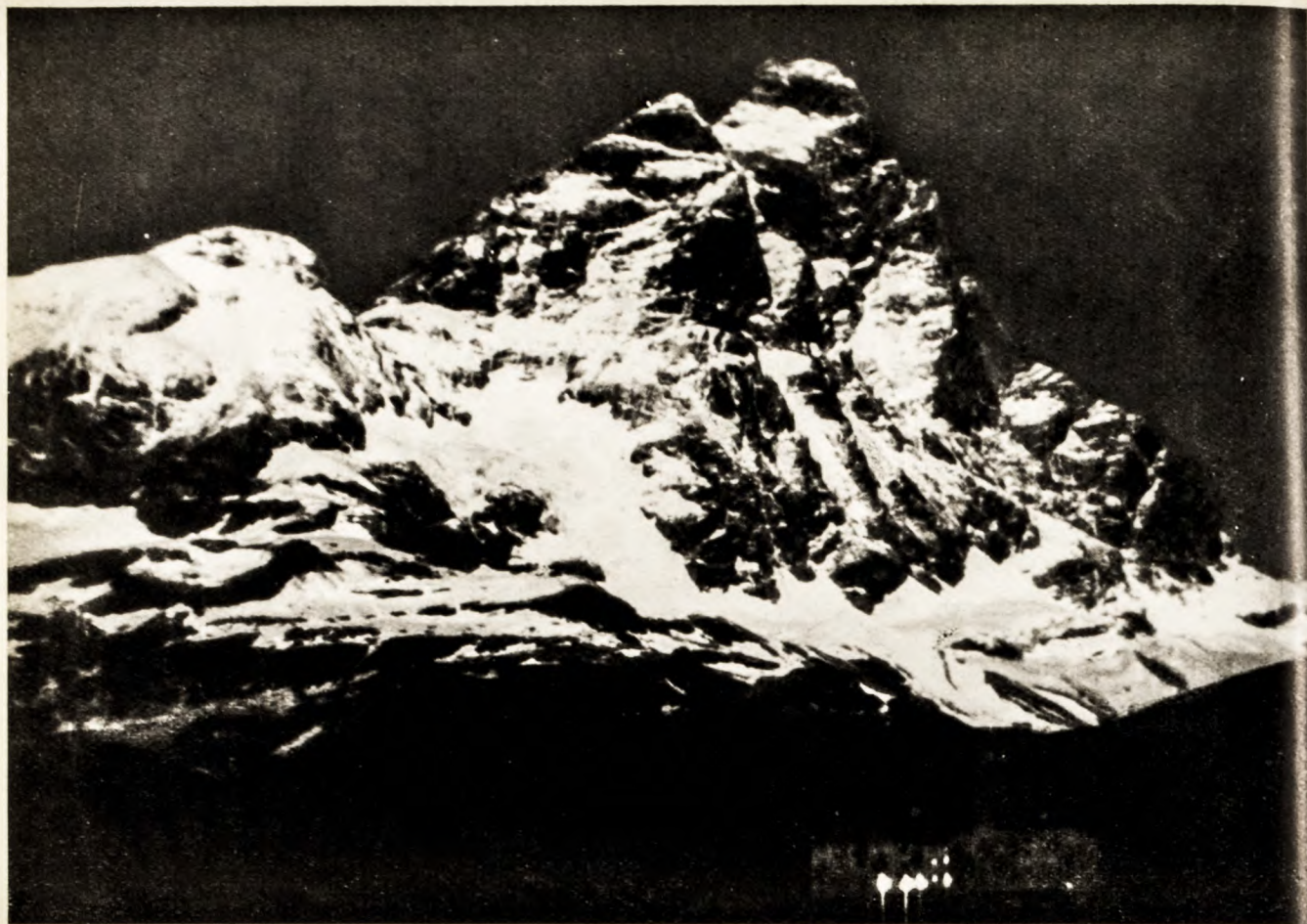
Superando difficoltà estreme raggiungiamo il primo tetto, che sporge circa due metri. Esso sembra da solo voler annientare tutti i nostri sforzi. Il Vecio è deciso a tutto, mi raccomanda la massima attenzione, indi parte: lo vedo sopra di me salire su appigli esilissimi fin sotto il tetto, con una mano appoggia il chiodo, poi odo dei colpi di martello prima leggeri poi sempre più vigorosi sento il chiodo cantare mordendo la roccia.



*Fot. R. Talanti*

La Tofana di Rozes

V. art. a pag. 256



*Fot. N. Guidotti*

Notte sul Cervino

Ecco, ora il mio capocordata è in posizione orizzontale, con un altro chiodo si sposta quasi sul labbro del tetto. Io lo osservo estasiato; lavora con regolarità di movimenti e con una calma stupefacente: sembra impossibile che un essere umano possa essere padrone di se stesso quando sa che basterebbe un nulla per farlo precipitare inesorabilmente.

Dopo dieci minuti di riposo, eccolo di nuovo al lavoro: oltre il tetto la roccia è liscia.

Vi è un solo buco, dove il Vecio appoggia un chiodo e senza neanche batterlo aggancia una staffa. Con somma precauzione sale sulla staffa e sparisce oltre il labbro del tetto.

Ad un tratto sento la sua voce angosciata: attento! saldo! Stringo spasmodicamente le mani attorno alla corda ed aspetto lo strappo, forse fatale per entrambi; invece nulla; sento poi la sua voce più calma: « molla tutto », e le corde scorrono per un paio di metri. Mi grida di essere sotto un secondo tetto, però più facile del primo. Non so dire quanto aspettai lì fermo, sentivo solo il battere del martello. Dopo un paio d'ore sento il Vecio gridare ma non afferro una parola, vedo che tira le corde. Mi preparo a partire. Non voglio descrivere quello che provai nel superare i due tetti, dirò solo che quando raggiunsi il Vecio ero affranto dalla stanchezza così da non poter neanche parlare. Ma intanto il tratto chiave della via era probabilmente vinto.

Il bivacco è ormai inevitabile e d'altronde la cengia che ci ospita è più di quanto si poteva sperare dalla parete che, a quanto pare, non vuole cedere a nessun costo. E così ci prepariamo a passare la notte: fissiamo parecchi chiodi nella roccia e ci leghiamo. Ormai il velo della notte sta per avvolgere tutta la valle, solo la punta dell'Antelao laggiù in fondo sembra bagnata dal sangue d'un leggendario eroe.

E tutto intorno un silenzio solenne, rotto solo dal mormorio del vento e dal frullare di qualche sasso che cade dall'alto.

Il cielo è chiodato di stelle che brillano come tremule fiamme.

Chi ha provato un bivacco, chi ama la Montagna può comprendere l'incantesimo infinito che invadeva i nostri animi commossi. Laggiù in fondo alla valle brilla qualche fioca luce, mi pare d'individuare anche la mia casa, dove mia madre penserà angosciata a me e pregherà la Madonna di farmi ritornare; povera mamma quanti dolori le dò, eppure la Montagna è più forte e quasi vince il più grande dei miei affetti.

Il Vecio attacca una canzone nostalgica ed io ascolto, ho un nodo alla gola ed una dolcezza grande, infinita, m'invade.

Vorrei descrivere quello che sento ma non mi riesce, lentamente col capo su un rotolo di corde mi assopisco e nel dormiveglia mi sembra di udire strani rumori e come un parlare sommesso; come se una voce dolcissima mi sussurrasse delle cose meravigliose: che sia la voce della Montagna? Perché essa così bella, così possente, non dovrebbe parlare, non dovrebbe sussurrare a coloro che l'amano dolci frasi d'amore e di speranza?

Poi anche il monte tace e lentamente mi assopisco.

All'alba mi sveglio per il freddo che cominciava a farsi sentire: il sacco da bivacco che ci ospita è tutto umido.

Resto dieci minuti immobile, poi con una gomitata sveglio il Vecio: mi risponde con una sfilza di moccoli ma poi decide di riprendere la lotta.

Lentamente usciamo dal sacco e ci prepariamo; col martello raddrizzo i pochi chiodi che ci restano e, poco dopo, il Vecio è già alle prese con una fessura che minaccia di rovinare da sola tutti i nostri progetti, i chiodi non ne vogliono sa-

pere d'entrare e gli appigli sono un'illusione.

Il Vecio dieci metri sopra la mia testa sta facendo miracoli d'equilibrio per mantenersi su appigli microscopici e da un quarto d'ora sta lavorando per piantare un chiodo che gli permetta di superare un forte strapiombo di un paio di metri. I chiodi entrano sì e no un centimetro o due e poi sotto un colpo più forte di martello schizzano via a raggiungono il ghiaione... già un paio sono finiti così.

Ad un tratto mi dice: io tento tutto per tutto, o la va o la spacca. Ciò detto, incastra un sasso nella fessura ed a questo lega una staffa: mi raccomanda di fare attenzione e cautamente sale su di essa. Sento il sasso gemere nella fessura e lo vedo abbassarsi di qualche centimetro.

Il Vecio sembra un felino in agguato: è lì tutto rannicchiato che si prepara per lo scatto finale: si alza rapidamente e riesce ad afferrare un appiglio, sul quale, con sforzo sovrumano, si solleva; in quel momento la staffa si leva e mi passa alle spalle fischiando.

Se il sasso avesse ceduto un attimo prima il Vecio sarebbe caduto ed io con lui, dato che il chiodo era relativamente sicuro.

Due metri dopo raggiunge un terrazzino. E' una fortuna — mi grida ansimando — ancora un secondo e non ce la facevo più.

Poco dopo tocca a me e mi sono accorto che il Vecio aveva ragione. E' questo il tratto più difficile della via, e se non ci fosse stata la provvidenziale corda fissa non so come avrei fatto a raggiungerlo.

La fessura da qui continua ma con difficoltà un pò più lievi e la seguiamo per due tratti di corda. Intanto il sole è già alto sull'orizzonte ed approfittiamo di una piazzetta per riposarci un pò e mangiare un boccone.

Oramai oltre 500 m. ci separano dal ghiaione e la vetta non deve essere lontana; abbiamo sopra di noi ancora un tratto di parete che ci fa impensierire; su dritti non si passa: chissà, forse a destra — dico al Vecio — oltre quello spigolo c'è una fessuretta?

Il Vecio parte in traversata spostandosi su appigli piccolissimi finchè sparisce oltre lo spigolo. Non so dire quanto attesi. Le corde scorrevano lentamente: quale lentezza. Ad un tratto, finalmente, sento la voce del Vecio che grida: « la vetta è qua. Abbiamo vinto ».

Credo che mai da quando vado in roccia abbia provato un momento più bello. Mi sentivo le lacrime agli occhi. In breve mi preparo a partire ed impiegando tutte le mie ultime forze raggiungo il Vecio.

Sopra di noi era la vetta. Ci separavano da essa alcune cordate di roccia discretamente facile.

Con la maggiore celerità possibile continuiamo per un colatoio, indi per uno spigolo. Alle due pomeridiane eravamo in vetta.

Una stretta di mano ed un « bravo » che venne dal più profondo del nostro cuore, fu il premio più ambito.

Così fu vinto il pilastro della Tofana di Rozes.

Il 13 agosto dello stesso anno Romano con Boni superano, per la seconda volta la parete Nord della Cima Grande di Lavaredo. Questa scalata era stata fatta per allenamento perchè volevano tentare la Ovest. Ma invece prima Boni, e subito dopo anche Romano, furono chiamati sotto le armi dai tedeschi.

Per quell'anno non c'era più niente da fare. Ma Romano nutriva grandi speranze per la prossima stagione. Invece purtroppo non fu così.

Ora Romano riposa lontano dalle sue rocce, che non lo vedranno più ma che non l'hanno e non lo potranno mai dimenticare.



# CIMA JAZZI m. 3818

## ASCENSIONE SCI-ALPINISTICA

Sciavo sulla parte inferiore del grande ghiacciaio del Gorner, su ottima neve invernale, terreno pianeggiante con qualche leggera discesa, percorso interminabile, per raggiungere il ghiacciaio inferiore del Teodulo; il tempo era bello, il sole caldo, aveva smesso di soffiare il vento.

Dovevo fare presto, la giornata stava per finire e c'erano ancora ben 800 metri di salita da fare per rientrare al Colle del Teodulo. Ero soddisfatto della giornata intensa di cose belle e nuove, e, mentre la mia mente divagava a pensare quello che aveva visto durante il lungo percorso, spingevo i miei sci il più forte possibile; non mi sentivo ancora stanco. Pensavo all'infuriare del vento quando partii dalla Capanna Gnifetti e al freddo che faceva al Colle del Lys, ma ero contento della bella pista di discesa sul ghiacciaio del Grenz sino alla Capanna Betemp; 1500 metri di dislivello su terreno aperto, facile e veloce.

Mi dispiaceva solo una cosa, che dovevo lasciare questo angolo di Paradiso degli sciatori.

Di fronte a me c'era l'imponente mole del Cervino con una nuvola che non si staccava mai dalla sua punta; alle mie spalle avevo il grande massiccio del Rosa, che di tanto in tanto mi giravo ad osservare, e più a sinistra nello sfondo del ghiacciaio del Gorner, la Cima Jazzi (m. 3818), montagna interamente sciabile.

Quindici giorni dopo, per una combinazione impensata, mi trovai in questa magnifica zona, e alle 10 di sera entravo nella Capanna Betemp (ma 2800), Rifugio svizzero dotato del più piacevole confort dalle zoccole felpate ai cuscini con federe ecc., con una comitiva composta di una dozzina di sciatori da me capeggiata perchè conoscevo la strada, dopo una lunga sciata dal Plateau Rosa.

Il mattino dopo partimmo dalla Capanna e scendemmo i 150 metri di dislivello sino al Lago del Gorner, non visibile perchè completamente ghiacciato e ricoperto da uno strato di neve; da qui iniziammo la salita nella stretta gola del ghiacciaio tra i seracchi a sinistra e la morena a destra; sopra la seraccata si aprono grandi ripiani che portano al Passo dello Stockhorn (m. 3415).

Il tempo lasciava alquanto a desiderare; migliorò poi verso mezzogiorno, ma le vette furono per quasi tutto il giorno immerse nelle nebbie.

Dopo il Passo dello Stockhorn trovammo una neve meravigliosa, farinosa, che ci invogliò a continuare la nostra ascensione anche in mezzo alla nebbia. Ad un certo punto intravedemmo nel grigiore una grande crepaccia terminale; e mentre stavamo discutendo per decidere se proseguire o meno, una schiarita ci permise di scorgere la vetta poco sopra la crepaccia.

Continuammo pochi metri sino a raggiungere alcune roccie affioranti dove lasciammo gli sci ed in pochi minuti salimmo sulla vetta nevosa della Cima Jazzi.

Eravamo circondati da un mare di nebbia che ci impedì di vedere

la sottostante Valle Anzasca e tutto il panorama dei Giganti dei 4000 che speravamo tanto di contemplare.

Una bella scivolata veloce sulla neve morbida ci portò nuovamente al Passo dello Stockhorn; qui il sole si fece sentire e la neve era molto pesante, ma la discesa del Gorner fu abbastanza veloce lo stesso sino a Gadmen; qui invece iniziò la seconda parte faticosa della giornata. Traversata in piano del Gorner e la salita di 1000 metri di dislivello del ghiacciaio inferiore del Teodulo per arrivare al Plateau Rosa; dovevamo rientrare di lì per ritirare i nostri documenti lasciati presso le guardie svizzere.

Poi velocissima discesa al Breuil sulla bella pista del Ventina spronata dalla preoccupazione di perdere l'automezzo che ci doveva portare in città, chiuse la nostra indimenticabile traversata sulle alte nevi dei grandi ghiacciai.

SANDRO VERONESE

---

---

## PER IL PRONTO SOCCORSO IN ALTA MONTAGNA

**N**UMEROSI casi di disgrazie alpinistiche, fra le quali alcune recenti particolarmente dolorose, hanno messo in evidenza che la salvezza di alpinisti infortunati o sorpresi dal maltempo può dipendere non solo dalla tempestività dei soccorsi, ma anche dall'urgenza con cui vengono praticate le cure mediche necessarie. Se un alpinista riporta un grave trauma in montagna, se trascorre una notte all'addiaccio in piena bufera, se viene folgorato dal fulmine, non è sufficiente talvolta che esso sia raggiunto entro breve tempo dai compagni accorsi in aiuto e quindi trasportato al prossimo rifugio. Spesso è necessario che provvedimenti terapeutici vengano adottati immediatamente perchè il ritardo di alcune ore può rendere vana l'opera di soccorso. Accade talvolta che l'alpinista venga raggiunto dai soccorritori quando esso si trova ormai al limite estremo della resistenza, quando le ultime energie di difesa dell'organismo stanno per esaurirsi:

in tali casi un immediato ed efficace trattamento, l'arresto di una emorragia, l'iniezione di un farmaco che ridoni eccitabilità al sistema nervoso depresso, che riporti a condizioni più prossime alle normali le funzioni circolatorie e respiratorie, significa restituire la vita a chi era già sul punto di perderla.

E' quindi necessario che una opportuna organizzazione venga prestabilita non soltanto per l'invio di urgenza di mezzi comuni di soccorso (mezzi di trasporto, coperte, bevande calde, ecc.); ma anche che venga provveduto affinchè il trattamento medico dell'alpinista possa avvenire *sul posto*, senza cioè attendere che esso venga trasportato al Rifugio, nel qual caso il ritardo potrebbe avere conseguenze fatali.

Da questo punto di vista è perciò raccomandabile che coloro che portano i primi soccorsi nelle sciagure alpine non partano muniti di raccogliere affrettatamente (e che quei pochi farmaci che essi possono

spesso non trovano) nelle cassette di medicazione dei Rifugi, ma che vengano muniti di una cassetta di pronto soccorso bene attrezzata, già predisposta, facile a trasportarsi (particolarmente se si tratta di alpinisti sorpresi in parete) e provvista abbondantemente di medicine così da poter far fronte alle più diverse eventualità.

Recentemente la Ditta Ceschina ha messo a disposizione delle Sezioni del C. A. I. un tipo di cassetta di pronto soccorso, originariamente destinata ad usi di guerra e, in particolare, per truppe paracadutiste, che potrebbe essere con vantaggio utilizzata da ogni spedizione di soccorso. Si tratta di una cassetta metallica del peso complessivo di 1500 grammi, formato  $20 \times 15 \times 8$ . In un piccolo volume essa contiene una ricca dotazione di medicine. Il materiale sanitario vi è abilmente disposto in modo da contenere in piccolo volume i medicamenti di maggiore necessità. Vi si trovano: fiale di canfora, caffeina, morfina, ergotina, etere, permanganato e siero antitetanico; compresse di stenamina, laudano, steridrol, chinino; cotone idrofilo (gr. 50), cotone emostatico; compresse di garza sterile (2 pacchi), 4 bende; alcool, tintura di jodio, ammoniaca, cognac, essenza di limone; una siringa, una forbice, una pinza; un triangolo di tela, un laccio emostatico; un rocchetto di cerotto e alcuni quadrati di ansaplasto; una bacinella di alluminio, spille di sicurezza e una lima tagliente. Il tutto corredato di un opuscolo che riporta consigli ed istruzioni per l'uso delle medicine.

La Ditta Ceschina ha dedicato queste cassette alla memoria di quattro alpinisti di recente caduti in montagna: Ceschina, Esposito, Frattola e Bertoldi, la cui scomparsa ha provocato in tutti i soci del C. A. I. un vivo cordoglio.

Esse verranno cedute alle Sezioni che ne faranno richiesta ad un prezzo notevolmente inferiore al loro costo effettivo.

Sarebbe certamente opportuno che tutti i Rifugi fossero dotati di cassette di medicazione del genere; esse dovrebbero essere riservate solamente a quei casi in cui fosse necessario praticare un intervento urgente sul luogo stesso dell'incidente e non dovrebbero perciò venire usate nei casi più comuni in cui la cura medica può essere praticata in Rifugio, chè in tal caso il bagaglio farmaceutico di normale dotazione è sufficiente allo scopo.

Le cassette del tipo di quelle fornite dalla Ditta Ceschina possono inoltre essere utilmente usate dalle Sezioni anche durante le gite sociali e nei corsi delle Scuole di Roccia e Ghiaccio. Stante il loro piccolo volume e il peso limitato possono essere portate nel sacco da montagna e non richiedono l'uso di una speciale cassetta-zaino.

E' bene che le Sezioni proprietarie di Rifugi non trascurino alcun mezzo che possa rendere efficienti e decisivi i soccorsi agli alpinisti infortunati. Quante volte non si è letto nei resoconti delle sciagure in montagna che l'alpinista dava ancora segni di vita quando fu raggiunto dalle spedizioni di soccorso e che decedette poi durante il trasporto al Rifugio? In quanti di questi casi un intervento immediato con qualcosa di più efficace che non i massaggi, gli alcoolici, vesti calde od altro avrebbe potuto decidere della salvezza di un alpinista?

L'adozione di mezzi di trattamento adeguati e tempestivi è quindi non soltanto una necessità, ma anche un dovere a cui le Sezioni non possono sottrarsi senza incorrere in gravi responsabilità.

ORESTE PINOTTI

# I RIFUGI DEL C. A. I. NELLA VENEZIA TRIDENTINA

**P**RENDENDO in esame le possibilità logistiche della Venezia Tridentina risulta che il Club Alpino Italiano occupa un posto preminente nella possibilità ricettiva della zona. Infatti esso dispone di un centinaio di Rifugi con un complesso di circa 3200 letti, di cui la quasi totalità situata oltre i 2000 metri.

Di questi Rifugi la maggior parte sono aperti per circa 2-3 mesi in estate con servizio di alberghetto, e diversi restano aperti tutto l'anno o per lo meno vengono riaperti nella stagione invernale e precisamente nelle zone più adatte allo sport dello sci.

Senza cadere in esagerazioni vogliamo considerare questi cento Rifugi coi 3200 letti occupati durante l'estate per un minimo di 20 giorni. Risulta evidente quale prezioso coefficiente essi rappresentino per lo sviluppo della villeggiatura, del turismo alpino e dell'alpinismo.

Infatti:

a) il villeggiante del fondovalle sa che durante il suo soggiorno in montagna potrà fare delle comode escursioni, spingendosi anche parecchio in alto, nella certezza che, al momento opportuno, troverà un ambiente accogliente ed ospitale;

b) il turista potrà farsi il programma « da Rifugio a Rifugio » che più gli interessa;

c) l'alpinista saprà che ai piedi delle principali Cime il Rifugio potrà essere il suo punto di partenza per l'ascensione, e un posto accogliente al suo ritorno.

Per di più il Rifugio è come una vedetta avanzata, che dà l'allarme in caso di pericolo, e di dove, nella normalità dei casi, parte la prima squadra di soccorso.

Questa rete di Rifugi ha anche una importanza non indifferente nel-

l'ambito dell'economia collettiva. Infatti: prima di arrivare al Rifugio il turista deve usare della ferrovia, poi delle corriere, poi degli alberghi di fondovalle ed infine dei portatori e delle Guide.

Ho detto sopra che il Rifugio deve essere accogliente ed ospitale. Naturalmente quello che deve dare questa sensazione è il gestore; e in questo senso deve essere orientato tutto il suo personale.

Il gestore di un Rifugio non deve identificarsi con quello che è ordinariamente un albergatore. Il gestore di un Rifugio che tende esclusivamente al guadagno non può assolvere bene il suo compito. Egli deve vedere nel visitatore, non un cliente da sfruttare al massimo, ma un ospite che va trattato, senza servilismo, ma con ogni cordialità e riguardo. Nel Rifugio non devono esistere clienti di gradi diversi, ma, ripeto, semplicemente ospiti. Deve essere egualmente gradito chi consuma un pasto completo, e chi prende solo una minestra o una bibita; chi dorme nella miglior camera e chi si accontenta di un pagliericcio, chi ordina la bottiglia di vino e chi beve acqua.

Il gestore di un Rifugio deve conoscere la sua zona in modo da poter dare con precisione e con sollecitudine tutte le informazioni di cui l'ospite abbisognasse.

I diversi Rifugi potranno essere dal lato costruttivo più o meno confortevoli, ma tutti devono dare il senso della pulizia e dell'ordine.

Ed ora vogliamo scendere ai dettagli della conduzione:

1) *Rifornimenti*: a differenza degli Alberghi di fondovalle il Rifugio deve sempre essere dotato di una scorta di viveri, onde poter fronteggiare imprevisti afflussi di

ospiti. Perciò all'inizio della stagione si faranno i rifornimenti base, e fra questi non dimenticare lo scatolame, specialmente verdure. Invece il rifornimento dei generi di consumo corrente, come pane, carne, verdure, frutta, ecc. si devono fare a seconda del consumo, ma sempre in modo che i generi siano freschi o per lo meno ben conservati.

2) *Cucina*: la cucina è la base dell'esercizio di un Rifugio. E' notorio che a 2000 e più metri si consuma di più che a 200 metri. Non occorrono piatti scelti: chi desidera le specialità vada al grande albergo; però i pochi piatti semplici devono essere ben cucinati ed abbondanti. Un piatto di sostanziosa minestra deve essere sempre pronto, e così pure acqua bollente per tè e bibite. E' importante che la cucina possa dare con la massima celerità quanto richiesto. L'ospite arriva stanco ed affamato ed ha bisogno di essere servito al più presto.

A volte arrivano dei gruppi, specialmente giovani (studenti, operai, ecc.) che hanno propri generi e che chiedono di cucinarli; anche questi bisogna soddisfare nel limite del possibile.

3) *Servizi esterni*: gli ospiti in arrivo generalmente hanno piacere di occupare subito la camera o il dormitorio. Per quanto possibile assegnare subito a ciascuno il suo posto e informarsi dei loro bisogni. Se hanno degli indumenti bagnati (specialmente scarpe, calze e calzetti) ritirarli e curarli.

La farmacia, con i più comuni medicinali, (di cui dovrebbe essere provvisto ogni Rifugio) deve essere sempre a disposizione.

Il servizio di sala deve essere sollecito e premuroso, sempre inteso secondo l'ordine di precedenza. La cameriera accorta deve avvertire i bisogni dell'ospite e soddisfarli spontaneamente.

Alla partenza dell'ospite dare allo stesso tutte quelle indicazioni e quei

consigli che gli possono essere utili per il suo itinerario.

C'è poi altro tema sul quale è doveroso insistere presso i gestori: quello della manutenzione del Rifugio loro affidato.

E' indispensabile che il gestore « senta » tutta la responsabilità derivantegli dalla presa in consegna del Rifugio. Alludo qui a quelle piccole riparazioni, a quei ritocchi che ad ogni inizio e rispettivamente chiusura di stagione si rendono indispensabili alla buona conservazione del Rifugio.

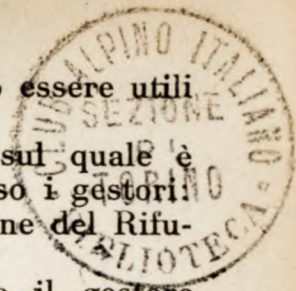
Per quanto si tratti di lavori di maggiore entità è suo compito di fare tempestivamente le debite segnalazioni all'Ispettore del Rifugio.

E' importantissimo che almeno una volta all'anno venga riveduta radicalmente la biancheria, rattoppando e rammendando tempestivamente onde evitare danni maggiori.

Fino ad ora ho parlato dei doveri del gestore verso gli ospiti e verso il Rifugio. Però è necessario che anche gli ospiti sappiano rispettare il Rifugio e sappiano cooperare alla buona volontà del gestore per una razionale manutenzione del Rifugio stesso. E, se prevaricassero, il gestore deve intervenire energicamente per far rispettare il Regolamento e mettere a posto eventuali prevaricatori. Speciale riguardo devono avere i frequentatori di Rifugi incustoditi, e che sono affidati appunto al senso di civismo degli alpinisti. Il Rifugio incustodito deve essere lasciato in perfette condizioni di pulizia e di ordine da chi lo visita. Eventuali manchevolezze o guasti devono essere immediatamente segnalati.

Tornando sulle generali, i Rifugi alpini sono un patrimonio di altissimo valore nazionale a cui la Commissione Rifugi del C. A. I. deve dedicare la massima cura per rendere tale patrimonio sempre più efficiente e corrispondente allo sviluppo dell'alpinismo.

FRANCESCO IORI



# CATARINELLA

(Fiaba dei monti della Corsica)

Viveva una volta in Corsica una fanciulla chiamata Catarinella. Un giorno che Catarinella e le sue due sorelle andavano a far legna alle falde del Monte Incudine udirono una voce che diceva alla più giovane:

— Catarinella, sali più in alto.

Le ragazze ebbero una gran paura.

L'indomani la voce misteriosa risonò nuovamente e così nei giorni seguenti. A forza di udire la voce che la chiamava, Catarinella finì con l'abituarsi e disse alle sorelle:

— Vogliamo salire a vedere che cosa vuole la voce?

— Sciocca, vuoi farti uccidere? — Faresti meglio a raccogliere il tuo carico di legna e a tornare a casa.

— Debbo sapere che cosa si vuole da me.

Ma la fanciulla era coraggiosa e non volle sentire ragione. Baciò le sorelle e si incamminò nella direzione della voce.

Cammina, cammina, cammina, verso sera la fanciulla incontrò un giardiniere che appena la vide, le disse:

— Ah, povera bimba! che cosa sei mai venuta a fare quassù? Morirai se non compi l'impresa che ti sarà imposta!

E la condusse nella più bella sala del più bel castello che mai si fosse visto. La sala era popolata di statue. E il custode delle statue chiese alla fanciulla:

— Catarinella se non compi quello che ti sto per chiedere, la parola si inaridirà per sempre sulle tue labbra, e i tuoi occhi si chiuderanno per sempre alla luce e da viva diventerai morta.

— Ah, povera me! E che debbo fare per salvarmi?

— Vedi quelle statue? Sono quì perchè non hanno compiuto ciò che io avevo loro imposto. Ma siccome tu sei bella e gentile, il tuo compito sarà molto più facile.

— Che debbo fare?

— Vieni e guarda.

La fanciulla si avvicinò e disse:

— Vedo uomini vestiti da principi: saranno conti o marchesi...

— E quello là in quella nicchia, lo vedi?

— Sì.

— E' il figlio del Re, ha vent'anni e tu devi sposarlo.

— Sposarlo?... Ah me infelice! Bisognerebbe rendergli la vita!

— Appunto questo è il tuo compito. Se non riuscirai, sarai mutata in statua di pietra, per cento volte cento anni... Ma, se farai tutto ciò che ti dico, tu uscirai e tutti i tesori che sono quì ti apparterranno.

— Che debbo fare?

— Devi logorare queste sette paia di scarpe di ferro e queste tre bacchette di legno. Andrai errando di strada in strada, di castello in castello, di paese in paese, e non tornerai quì se non quando le sette paia di scarpe di ferro e le tre bacchette di legno saranno logorate, le prime a forza di camminare e le seconde a forza di battere alle porte.

Catarinella prese le scarpe e le bacchette e partì. Camminò trenta giorni e trenta notti senza mai fermarsi. Alla fine entrò in una foresta e vide



*Fot. G. Muratore*

Monte Rosa - Versante di Macugnaga



*Fot. G. Muratore*

Monte Rosa - Versante di Valsesia



una piccola luce: affrettò il passo e si trovò innanzi a una capanna cadente, coperta di edera e di rovi. Picchiò alla porta:

— Chi è?

— Aprite! sono una povera ragazza che chiede ospitalità.

Venne ad aprire un vecchio dalla lunga barba bianca che gli scendeva fino ai piedi.

— Entra bimba mia. Sono cento anni che non vedo un viso umano. Ma dimmi, dove vai così sola sola?

— Vado errando per il mondo: debbo logorare sette paia di scarpe di ferro e tre bacchette di legno.

E Catarinella gli narrò ciò che le era accaduto.

Il giorno seguente quando ella stava per andarsene il vecchio le disse:

— Ecco una pera con cui puoi suonare una musica meravigliosa. Arriverai suonando dinanzi alla porta del palazzo del Re e le dirai: « Pera! Pera! Non dimenticarti di me! » e subito uscirà fuor dalla terra il palazzo dove sta incantato il figlio del Re.

Catarinella ringraziò il vecchio e continuò la sua strada, traversò fiumi, valicò monti e finalmente giunse a un'immensa pianura, dove un pover'uomo zappava presso la sua capanna.

— Vuoi darmi ospitalità per qualche momento?

— Chi sei? Gli amici non si contano dacchè ho abbandonato gli uomini!

Catarinella gli narrò la sua storia e l'uomo le diede una noce, dicendole:

— Eccoti una noce, su cui potrai suonare tutte le melodie che vorrai. E se dirai: « Noce! Noce! Non scordarti di me » uscirà fuor dalla terra il mulino del Re, che si metterà a macinare tutto il grano che si vorrà. Ora va: per via incontrerai un eremita, ti darà anch'egli qualcosa.

Catarinella un anno dopo, incontrò infatti l'eremita. E questi le diede una mandorla, con cui si potevano far parlare e ballare anche i morti. Molto tempo dopo la fanciulla giunse alla città del Re. Incontrò un corteo che accompagnava un morto: subito si mise a suonare sulla sua mandorla prodigiosa, e il morto si levò e si mise a parlare e a ballare dinanzi alla folla sbalordita.

Tutti circondarono Catarinella e il Re, che era presente ai funerali, perchè si trattava di un gentiluomo di corte le chiese:

— Quanto vuoi della tua mandorla?

— Non la vendo nè per oro nè per argento.

Il Re le offerse città e palazzi, ma Catarinella rifiutò, e il Re dovette rinunciare a persuaderla. Tuttavia la invitò ad andare da lui la sera. La fanciulla accettò e a sera si avviò verso la reggia sonando sulla noce una musica così meravigliosa che il Re si levò da tavola ed andò alla finestra. Vide il suo mulino con la ruota che girava, girava, girava e disse a Catarinella:

— Come è bella questa musica, vendimi la tua noce!

Ma la fanciulla rifiutò, trasse fuori la pera magica, incantò tutti con la musica ancora più bella. E a mano a mano che suonava, si vedeva levarsi dal suolo il castello in cui stava il figlio del Re. La sala delle statue apparve, il Re riconobbe suo figlio mutato in statua, Credette di impazzire.

— Catarinella — gridò — vendimi quella pera! Prendi i miei tesori, la mia vita, ma dammi quella pera!

— No — rispose la fanciulla — ma se vuoi tuo figlio seguimi.

— E dove andremo? Non vedo più il castello dove è mio figlio!

Agli ultimi accordi della pera, infatti il palazzo era sparito.

— Per ritrovare il tuo figliolo, devi andarlo a cercare lontano, lontano, al Monte Incudine. Prendi la tua carrozza e parti.

Il Re fece attaccare immediatamente i suoi cavalli più belli e invitò Catarinetta a salire sul cocchio. Ma la fanciulla ricusò dicendo:

— Devo logorare ancora l'ultimo paio di scarpe di ferro. Va innanzi a me quando giungi al Monte Incudine, fermati, e non avanzare allorchè udrai una voce che ti dirà di salire più in alto: altrimenti dovresti logorare come me sette paia di scarpe di ferro e tre bacchette di legno prima di ritrovare tuo figlio!

— Grazie Catarinella — disse il Re e parti.

Cammina, cammina, cammina, la fanciulla si accorse con gioia che le sue scarpe di ferro e le sue bacchette di legno erano ormai tutte consumate. E finalmente il Monte Incudine le apparve nei bagliori del tramonto. E alle falde della montagna il Re l'attendeva.

— Aspettami ancora un poco, — gli disse la fanciulla, — e tornerò a prenderti.

Catarinella raggiunse il castello, e quando entrò gli alberi all'intorno si misero a cantare, le pietre a ballare e le bestie a parlare.

— Buongiorno, Catarinella, buongiorno!

Il custode le si fece incontro.

— Sono logorate le scarpe e le bacchette?

— Sì, eccole.

— Sta bene.

— E ora voglio risuscitare il figlio del Re.

— Non ancora, aspetta un poco! prima rendi la vita a tutti quelli che lo circondano, in modo che non si trovi solo quando tornerà in sè.

Catarinella immerse la cima di una delle bacchette di legno in una acqua datale dal custode e toccò le statue, dicendo:

— Con quest'acqua vi rendo la vita.

E le statue si misero a camminare e a parlare come prima di entrare nel castello incantato. Giunta dinnanzi al figlio del Re, Catarinella gli diede tre colpettini, dicendo:

— Con quest'acqua ti rendo la vita.

E il principe si destò.

— Dov'è mio padre? — chiese.

— E' quì vicino.

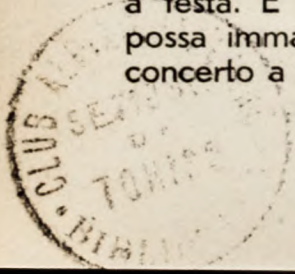
E la fanciulla andò a prenderlo. Figuratevi la gioia del Re nel riabbracciare suo figlio! Lo serrava sul cuore, forte da soffocarlo; ma quasi subito gli disse:

— Figlio mio, questa fanciulla ha percorso tutto il mondo per salvarti è giusto che tu la ricompensi facendola tua sposa.

Il figlio del Re non chiedeva di meglio, perchè Catarinella era altrettanto buona che bella. Le nozze si celebrarono il giorno stesso e furono invitati tutti i compagni di prigionia del principe, ai quali non parve vero di fare onore al banchetto, mangiando e bevendo di gusto, dopo di aver digiunato per tanto tempo!

Pochi giorni di poi Catarinella e il suo sposo partirono per il loro regno. Quando giunsero alla capitale, le campane si misero a suonare a festa. E poi per tre settimane si udì la musica più bella che mai si possa immaginare. Erano la pera, la noce e la mandorla che davano un concerto a tutto il reame.

MARY TIBALDI CHIESA



# LIBRI E RIVISTE

FELIX GERMAINE - *Scalate scelte*, 2 volumi rilegati di 464 pagine e 232 pagine rispettivamente con 85 disegni e fotografie. Prezzo dei due volumi fr. 1200. B. Arthaud, Grenoble.

« Troppi arrampicatori ritengono in buona fede che, all'infuori dei massicci del Monte Bianco e dell'Alto Delfinato, non ci sia altro di buono per loro.

Il volume « *Scalate scelte* » di F. Germaine rappresenta per loro una tangibile prova del contrario. E molti alpinisti saranno sorpresi del numero di itinerari difficili che loro offrono lontano dai massicci del Salève al Baou de Stjeannet.

Per quanto redatta sul medesimo sistema delle note guide Vallot interessanti l'Alto Delfinato, l'opera segue una formula assolutamente nuova.

Non si tratta più della descrizione sistematica di uno o più gruppi di montagne, ma di una vera « antologia delle scalate ». Dal Lemano al Mediterraneo sono state considerate soltanto le salite veramente interessanti, vale a dire le più significative, di una vetta o di una regione dal punto di vista delle difficoltà, carattere estetici, bellezze delle vedute lontane e vicine.

Ripartiti per regioni naturali, secondo una classifica di carattere geografico, oltre 700 itinerari vengono descritti con le loro varianti, e classificati dall'« abbastanza difficili » all'« estremamente difficili », diverse per lunghezza ed importanza, ma tutti ugualmente belli.

Alpinista di fama, l'autore ha personalmente percorso un buon numero di questi itinerari (alcuni assolutamente nuovi); per gli altri si è valso dell'efficace collaborazione dei suoi compagni del « Gruppo Haute Montagne » e degli specialisti meglio informati delle Alpi Occidentali. E ciò gli ha permesso di raggiungere esattezza di documentazione e chiarezza di descrizione veramente notevoli.

Pensando d'altra parte, e molto giustamente, che sarebbe stato svantaggioso per il lettore di non approfittare delle ricerche importanti effettuate precedentemente alla composizione della Guida, egli ha completati i paragrafi propriamente descrittivi con indicazioni bibliografiche ed iconografiche che rendono l'opera un vero repertorio aggiornato a tutto il 1947, dei documenti essenziali concernenti i massicci che non siano quelli del Bianco e quello degli Ecrins.

Non è d'altronde l'unico interesse di questo interessante volume. La prefazione molto completa non indica soltanto il miglior modo di usare questo autentico bre-

viario dell'arrampicatore, dando ogni indicazione utile sulle fonti, la nomenclatura, la valutazione delle difficoltà e le carte da usarsi e le opere che deve consultare ogni alpinista desideroso di meglio conoscere il suo « campo di gioco »; esse apportano pure sul problema spinoso delle responsabilità del compilatore di guide, delle interessanti esperienze.

E' il merito propriamente letterario delle pagine destinate a presentare i differenti capitoli non sfuggirà a nessuno.

Parecchi schemi orografici, di cui alcuni sono stati fatti con l'ausilio di documenti inediti dell'Istituto Geografico Francese, molti schizzi ed una serie di disegni a penna della signora Germaine completano il testo e lo rendono chiaro. Essi riescono a far di questa guida l'amico prezioso e indispensabile dell'appassionato di belle salite ».

NOTA — I due volumi della recente guida di F. GERMAINE, « *Escalades Choisies* » du Léman a la Méditerranée, uniti ai due volumi delle Guide Vallot *La Chaine du Mont Blanc* vol. I, (Mont Blanc - Trélatête) e II (Aiguilles de Chamonix - Grandes Jorasses), e ai due volumi della *Guide du massif des Ecrins* I (Meije - Ecrins) e II (Ailefroide, Pelvoux, Bans, Olan, Muzzelle) completano la collana delle Guide Alpinistiche del versante francese delle Alpi. Il valore e la notorietà dell'Autore della Guida *Escalades Choisies* sono garanzia della bontà dell'opera; ogni alpinista dovrebbe annoverarla fra i volumi del suo corredo alpinistico.

F. B.

ALESSANDRO DUMAS, *Sulle Alpi* - Biblioteca Alpina diretta da Giuseppe Mazzotti - N. 3 - Lib. Edit. Canova - Treviso.

La riesumazione di pagine alpine dovute alla scioltissima penna di Alessandro Dumas è, di per se stessa, una cosa encomiabile. Frammezzo a tanto meccanicismo, esistenzialismo, sportivismo e quanti mai ismi venuti a dimostrare l'assenza di quell'unico che conta e che potrebbe essere l'idealismo, cotesta scelta giudiziosa ed avveduta di pagine dell'ottocento costituisce come un viaggio riposante e divertente dopo una *struggle for life* che da troppo tempo dura e non accenna a finire.

Chi vi cercasse emozioni rampicatorie od esplorative metta il libro in disparte e tiri via. Qui, grazie a Dio, non si parla di corde, picche, creste, scivoli e consobrineria; qui si legge di escursioni, di interviste (la celebre intervista con Balmat) di caccia, di incidenti, narrati da un giornalista di genio. Ogni capitolo un bel l'articolo di terza pagina come si sapevano scrivere una volta. Come divertono ancor oggi se non si è del tutto inquadri dalla moda del giorno e dalla teorica del sempre più difficile e più vuoto.

Detto questo sarebbe da far punto perchè c'è una introduzione del traduttore Giuseppe Mazzotti che su Dumas e la montagna — la montagna, cioè del tempo di Dumas — ha detto tutto quel che c'era da dire e nel migliore e più esatto modo possibile. Egli è riuscito a ricreare l'atmosfera del tempo in cui il libro è nato, quando le montagne, l'alta montagna almeno, veniva via (via scoperta e certi entusiasmi dilagavano e, magari, gli occhi vedevano con le lenti d'ingrandimento, ma la natura, pure essendo di moda, era capace ancora di suggerire nel non svuotato animo umano, una favola o un lirismo sincero. Senza cotesta introduzione quasi quasi il libro non avrebbe senso poi che non resterebbe che una piacevole lettura di un'ora e niente più. Così invece diventa documento di un'epoca, documento se non indispensabile certo utilissimo per la esatta comprensione dell'atteggiamento spirituale di quell'epoca di fronte alla montagna. E restan spiegate certe esagerazioni, certi atteggiamenti (già corretti tuttavia da un corrente umorismo) che si incontrano nel libro. Il quale è con molto gusto illustrato con buone riproduzioni di stampe e disegni dell'epoca perfettamente consone al testo. Il tutto a testimonianza della serietà e sensibilità di chi ne apprestò traduzione, commento e presentazione.

Adolfo Balliano

*Himalaya - Karacoram - Monte Bianco* - N. 1-2 collez. « Le grandi montagne » - Testo di Piero Ghiglione - 40 tav. fuori testo ogni vol. - 8° gr. in rotocalco - Ist. Geografico De Agostini - 1947.

Il testo, breve, succoso, denso di notizie e di dati, risponde pienamente allo scopo delle pubblicazioni che è quello di presentare con una serie di vedute caratteristiche i vari aspetti di un gruppo alpino. Solo un alpinista ben provveduto poteva cimentarsi in cotesta impresa poichè son evidentemente esclusi scopi tecnici o turistici o propriamente culturali. Diremmo che si tratta di fini illustrativo-divulgativi. Se tali, essi sono stati pienamente raggiunti. Accurata la stampa, ben presentato l'insieme.

a. b.

WALTER MAESTRI, « Dove la neve cade d'està » - Licinio Cappelli - Bologna - L. 320.

Libero da ogni preconcetto scolastico di tecnica e di gradismo, l'Autore parla della montagna sulla quale la neve cade d'estate, per impressioni ricevute, come un vagabondo cosciente che, esplorando, assimila, chiosa e medita.

Queste realtà d'impressione hanno dato vita nell'opera a quadretti d'ambiente a rilievi rapidi, quasi fotografici che, accop-

piati a evocazioni liriche e ad osservazioni psicologiche, rendono il libro vario e di piacevole lettura.

I vari aspetti e i più disformi motivi dell'alpe si compongono nel contesto e si delineano in un quadro arioso, mosso, dilettevole, con figurazioni di grande spicco.

Senza pretese e senza impancarsi ad alpinista che cerca di affermarsi con l'astruseria, l'Autore, pur non raggiungendo una grande arte svolge sempre per contrapposto un pensiero sicuro ed il suo scritto ha il suo buon sapore della schiettezza primitiva, non raffinata nè approfondita, ma genuina e spontanea. Il getto del sentimento schizza d'imperio come lo zampillo d'una sorgiva, non trattenuto, non peranco incanalato dalla costrizione dell'artificio, quindi grezzo, naturale, purissimo.

Il volume consta di due parti: la prima è basata sulla vicenda dei più alti e generosi sentimenti che la montagna sa infiltrare nell'intimità della sua essenza. Sia che l'errabondo Autore aneli all'azzurro soprammontano, sia che d'estate o d'inverno si trovi tra le spire del maltempo, l'alpe fulgida od arcigna gli suggerisce una finezza da rivelare.

Il capitolo « *Tre puntini neri* », ad esempio, è una piccola meraviglia di pennellate e di tocchi semplici ma incisivamente espressivi.

Tre piccoli uomini diventano nell'immensa montagna tre batuffoli per il sopravvivere d'una copiosa nevicata. Si ricoverano in una baita dove il solo calore da opporre allo stratempo è quello delle pipe. Dopo una tormentosa seconda notte di veglia tra il rovaio che non si acqueta, riescono a valicare il monte e per il versante opposto a raggiungere una grangia, nella quale comprendendo la grande vittoria anche contro il pericolo, si guardano muti e si trovano istintivamente nelle braccia l'un dell'altro. Sono fatti che in montagna ricorrono frequentemente ma ben narrati, interessano sempre e commovono: alimentano la sua inesausta poesia.

In « *Cortometraggi* », « *Suono di campana* », « *La malga vuota* », « *La parrocchia di Valpelline* », « *La partenza all'alba* », « *Il temporale* », « *Solitudini* », « *Il senso della vita* », sono una fontana perenne di sentimento, un'esposizione di medaglioni che s'incastano nel monumento mirabile dell'alpe eccelsa.

La seconda parte del libro è dedicata ai vagabondaggi peregrini. Un'ascensione rientrata al Monte Bianco perchè stroncata dal maltempo alla capanna Vallot, scornata poi dalla solita beffa della vetta ritornata ripulita e serena, per corollario, quando abbandonano e distanza hanno negato la riuscita, è di una veridicità scultoria.

La descrizione dell'ascesa all'Aiguille

Croux è il ricorso reale della più grande virtù umana: la modestia. Culmina in un pensiero gentile che franca la spesa di essere riportato: «...non è una gran vetta, non è una montagna dove bisogna lottare fortemente; è solo una piccola punta, ma su di essa vi è un gran nome: Croux.»

La conquista della Croda dei Toni tra pioggia tramutatasi in neve in alto è: «...la scoperta di un mondo nuovo e bello pieno di un fascino che mai può tramontare».

Lo Scotter, la Torre dei Sabbioni, il Campanile di Val Montanaia, tra le peripezie della scalata fanno squillare nell'animo del Maestri un inno continuo di gioia, una sinfonia di accordi emotivi.

Si potrebbe a volte rimproverare all'Autore di essere troppo sognatore e semplicista ma l'obbiezione è prevenuta e vinta da una virtù essenziale: esso è sempre un poeta nel cuore.

Attilio Viriglio

*La Neuerscheinung: Berge der Welt (Le montagne del Mondo)* ha recentemente pubblicato il secondo volume de «La spedizione svizzera all'Himalaya del 1947» di Lohner-Sutter.

Il volume che fa parte di una collana, è riccamente illustrato e contiene una relazione del noto alpinista e scrittore, autore delle pregiate guide sciistiche ed alpinistiche del Club Alpino Svizzero, Marcel Kurz. La relazione passa in rassegna, fra l'altro, le maggiori altezze raggiunte sulle Alpi, sul Caucaso e sulla catena Himalayana, dalle varie spedizioni.

F. B.

### JEAN ANTOINE CARREL

Sta per uscire presso l'editore Licinio Cappelli di Bologna un romanzo intessuto sulla vita di Carrel e sull'epopea della conquista del Cervino.

Carrel: l'antesignano, che come il soldato romano sta a guardia delle insegne ed in prima linea combatte ed insegna a combattere; l'apostolo che predica il vangelo della sua montagna; la guida dispotica che convince e conquista.

Cervino: l'insegna, la bandiera; retribuisce nel suo atteggiamento; ultrice nell'abbandono.

Whymper: il conquistatore fanatico, rigido, inflessibile, remissivo e solo plasmabile all'imperio della meta.

Sul Cervino, nelle Ande dell'Ecuador, l'epopea del piccolo uomo in lotta con l'Alpe immensa per dominarla, si svolge serrata, palpitante, con brividi di dramma e di passione, con il sapore di curiosità che sanno dare le cose vergini ed inesplorate.

Del romanzo dovuto alla sciolta e bril-

lante penna di Attilio Viriglio daremo ampia recensione.

*Der Gebirgsfreund* - maggio 1948.

*The Journal of the Mountain Club of South Africa* - 1948 - Bel volume di 102 pagine, dedicato per la quasi totalità a descrizioni di nuove ascensioni nel Sud Africa.

*Alpine Journal* - Vol. LVI - Maggio 1948 - N. 276. - Reca tra altro un ampio necrologio dell'Abate Henry, con ritratto.

*American Alpine Journal* - Vol. VII - Aprile 1948 - N. 1 - Allegato indice 1946-47.

*Trail and Timberline* - The Colorado Mountain Club - Genn.-Aprile 1948 - N. 1-4.

*Nos Montagnes* - Riv. del Club Suisse de Femmes Alpinistes - N. 274 - giugno 1984.

*Revue de Geographie Alpine* - Grenoble - Tome XXXVI - 1948 - Fasc. III.

*Alpinismo* - N. 2 - 1948 - Milano.

*Giovane Montagna* - Rivista di vita alpina - 1948 - Aprile - N. 1.

*Bollettino della Società Geografica Italiana* - Fasc. 1-2 - gennaio-aprile 1948.

*Le Alpi Venete* - N. 2 - giugno 1948.

*Le Madonie* - Periodico montano della Sicilia.

*Bollettino Sezione Fiorentina C.A.I.*

*Lo Scarpone* - Milano.

---

---

## ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

Il giorno 16 maggio scorso, in Torino, ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria dei Delegati che sono convenuti numerosissimi da ogni parte d'Italia. Seguito con la più viva attenzione e spesso interrotto da applausi, il Presidente Generale Bartolomeo Figari, ha letto la seguente relazione:

### Signori Delegati

Quando l'Assemblea dei Delegati dello scorso anno, mi fece l'onore di chiamarmi alla Presidenza Generale, corsi col pensiero al ricordo dei Grandi Presidenti che mi avevano preceduto in questa alta carica: e richiamando alla mente quelle nobilissime figure di alpinisti, il cui nome, prima ancora che nel campo alpinistico si era levato ben alto in quello delle scienze e delle professioni, pensai che soltanto poteva avvicinarsi a loro la grande passione per la montagna ed il profondo attaccamento al Club Alpino Italiano. E poiché era palese che l'opera loro era stata ben

saggia e previdente. se con direttive costanti ed un lavoro tenace, pur spesso incompiuto e talvolta anche ostacolato, erano riusciti a formare del Club Alpino un solido organismo nazionale, fuso in un blocco omogeneo di energie spirituali e di valori culturali, tale da consentirgli di superare senza abbattersi o piegarsi, le fortunate vicende di ben due bufere belliche: e pensai che il nuovo Consiglio Centrale non aveva che da ispirarsi alle direttive fondamentali di Quintino Sella, le quali ancora oggi, a distanza di quasi un secolo, parmi debbano segnare la via maestra per portare il Club Alpino Italiano, sulle tradizioni di un passato glorioso, al raggiungimento delle sue altissime e nobilissime finalità.

Ma poiché era evidente che il periodo totalitario aveva facilitato nell'indirizzo dell'alpinismo una certa tendenza al prevalere del lato agonistico e sportivo, derivata da una sopravvalutazione della scala delle difficoltà e dalla creazione della medaglia al valore atletico per l'alpinismo: mentre d'altra parte l'affluire nel Club Alpino di grandi masse, poteva facilmente consentire al diffondersi di una tendenza a manifestazioni con intonazione particolarmente festaiola, pensai che era forse necessario ritornare alle origini, e richiamare, specialmente i giovani, alla necessità di affermare maggiormente, nell'esercizio dell'alpinismo, l'indirizzo culturale scientifico: di sviluppare quel lato estetico spirituale che ne costituisce la netta superiorità su ogni altro esercizio fisico e sportivo, e che ha fatto dire dell'alpinismo *essere qualche cosa più di uno sport, poco meno di una scienza.*

Ed è con questo preciso intendimento, che ritengo condiviso da tutti gli alpinisti che sentono veramente il culto della montagna, che ho assunto la Presidenza ed ho diretto i lavori del vostro Consiglio Centrale, dei quali mi accingo a darvi relazione.

Ma prima di ogni altra cosa io debbo ricordare coloro che sono mancati nell'anno testè decorso: mancati per il volgere naturale degli umani eventi: mancati per il fatale occorrere di incidenti di montagna.

Fra i primi ricordo l'Abate Henry, nobilissima figura di pioniere dell'alpinismo: cultore emerito di studi storici e di scienze naturali: scrittore arguto e brillante, era l'ultimo superstite di quella gloriosa schiera di sacerdoti valdostani che onorarono veramente il Club Alpino Italiano cogli studi e con le imprese alpinistiche: egli fu l'amico e consigliere prezioso di tutti gli alpinisti che nella sua accogliente casetta di Valpelline, trovarono sempre la più schietta e cordiale ospitalità.

Ricordo ancora il March. Adolfo Gallia-

no emerito alpinista e socio da oltre 50 anni del C. A. I., l'Avv. Barbieri attivo Presidente della Sezione di Firenze: l'Avv. Bianchi Presidente della Sezione di Modena ed il Prof. Nestore Monti Presidente della Sezione di Pavia. Ed ancora il vecchio Claudio Perotti di Crissolo: la ben nota guida del Monviso che aveva salito oltre 500 volte e del quale conosceva tutti i più nascosti segreti, e che negli ultimi istanti di vita ebbe un pensiero per il Club Alpino ed un saluto per il suo Presidente.

Fra i caduti in montagna ricordo anzitutto la bella e promettente figura di Giuseppe Gagliardone, caduto con Carlo Arnoldi all'Aiguille Noire de Peteret: l'Accademico Dott. Priarolo caduto nel gruppo di Sella: l'Avv. Ervedo Zanotti vittima di un imprevedibile incidente in una palestra di roccia dell'Appennino Ligure, e la guida Agostino Pellissier colpito da una valanga di pietre alla Testa del Leone.

Alla memoria di tutti questi scomparsi vada il nostro reverente affettuoso saluto, e cresca perenne sulle loro tombe il fiore simbolico del nostro fraterno imperituro ricordo.

MOVIMENTO SOCI — L'aumento della quota alla Sede Centrale portata nel 1947 da 50 a 70 lire, non ha per nulla pregiudicato il continuo aumento del numero dei soci: essi risultavano al 31 dicembre 1947 95.173 in confronto di 87.621 risultanti al 31 dicembre 1946.

Essi erano così suddivisi:

Vitalizi	3.904
Ordinari	59.442
Aggregati	30.827

Il numero delle Sezioni è salito da 221 a 232 e le Sottosezioni erano al 31 dicembre 272.

L'afflusso dei nuovi soci è stato pertanto continuo, anche se non rilevante: ma come ebbi già occasione di dire in altra Sede, io penso che le Sezioni non debbano eccessivamente preoccuparsi di aumentare comunque la quantità dei soci, ma debbano piuttosto badare alla loro qualità: non tanto cercare di aggiungere dei nomi nell'elenco dei soci, quanto di creare degli alpinisti: di accogliere cioè tutti coloro che veramente amano e sentono la montagna: che ad essa vadano per ragioni di studio o per diletto: per salire le grandi montagne di roccia o di ghiaccio, o per ricreare lo spirito percorrendo gli erbosi declivi delle Prealpi e degli Appennini: ma tutti animati dalla stessa fede, dalla stessa passione per questa sana fatica di salire in alto, di elevare lo spirito e rasserenare l'animo nella mistica e sublime poesia della montagna.

**ATTIVITA' DELLE SEZIONI** — E' stata nell'anno testè decorso, particolarmente intensa: il vostro Presidente Generale è personalmente intervenuto al convegno delle Sezioni Venete al M. Grappa, riuscito veramente imponente ed organizzato in modo perfetto: alla inaugurazione del Rifugio Vigevano al Col c'Oleon, dimostrazione evidente della prodigiosa attività della Sezione di Vigevano: alla riunione ai Rifugi Città di Busto e Maria Luisa, organizzata in modo impeccabile dalla Sezione di Busto Arsizio a chiusura delle manifestazioni per il 25° della fondazione: alla inaugurazione del Rifugio Tedeschi al Pialeral, ricostruito per la tenace indefessa operosità della Sezione SEM, che lo ha approntato con il solo contributo materiale e finanziario dei suoi soci: ha visitato il Campeggio Nazionale in Val Veni organizzato come sempre in modo perfetto dalla Sezione UGET: ha presenziato alla inaugurazione della mostra fotografica della Sezione di Pavia, ed è intervenuto al Convegno delle Sezioni Centro Meridionali a Napoli: ed ovunque ha potuto riscontrare un meraviglioso fervore di opere ed una perfetta organizzazione delle attività sezionali, ma soprattutto è stato lieto di riscontrare in tutti, giovani ed anziani, un desiderio vivissimo di dare all'esercizio dell'alpinismo un indirizzo serio consono alle nobili tradizioni del passato: la preoccupazione di non voler ridurre la montagna alle proporzioni di una grandiosa palestra dove sia possibile svolgere gli esercizi più ardui e difficili, ma di considerarla piuttosto quale fonte meravigliosa delle più squisite sensazioni spirituali: quale campo fecondo di osservazione dove la mente si arricchisce e si perfeziona, dove lo spirito si esalta nel mistero dei segreti della natura, ed il carattere si plasma, si temprava e si irrobustisce.

Troppo lungo sarebbe enumerare tutte le manifestazioni dell'attività collettiva delle nostre Sezioni, sia nel campo delle gite sociali che in quello culturale delle conferenze, pubblicazioni, serate di proiezioni ecc. Tutte hanno lavorato assai in rapporto alle loro possibilità.

Farò un'eccezione per la Sezione dell'Asmara, la quale malgrado le sue speciali condizioni dovute al fatto di trovarsi tuttora sottoposta ad una amministrazione militare straniera che non ha eccessivamente favorito le iniziative italiane, ha potuto svolgere un'attività degna di rilievo per l'opera appassionata di alcuni vecchi soci. Ha affettuate 5 gite sociali con un totale di 152 partecipanti, ed altre 12 gite in piccole comitive di 5-6 soci: ha potuto così raggiungere il numero di 165 soci ripartiti fra i diversi centri di Asmara, Massaua, Cheren e Decameré: un tangibile riconoscimento dell'importanza assunta dalla nostra

Sezione dell'Asmara, è il fatto di essere stata invitata cogli altri Enti italiani, dalla Commissione Internazionale d'Inchiesta, ad esprimere il parere dei suoi soci circa l'avvenire della Colonia.

A questi nostri Colleghi fedelissimi, che sono in prima linea a sostenere l'italianità della nostra Colonia primogenita, vada col nostro saluto più affettuoso e fraterno un voto di plauso a nome di tutti i soci del Club Alpino Italiano.

Voglio ancora ricordare l'opera attiva e fattiva, anche se non sempre troppo appariscente per ragioni di opportunità della nostra fedele Sezione di Trieste, la quale, sotto la guida costante, ammirevole e tenace del suo benemerito Presidente, ha svolto, nonostante le difficilissime condizioni dell'ambiente, un intenso programma di attività, con una fede sicura ed una certezza serena nell'irrevocabile destino della loro città, che solo può avere chi è matematicamente sicuro della bontà e della santità delle proprie aspirazioni.

Ricorderò ancora l'opera svolta da alcune Sezioni per l'organizzazione degli Accampamenti Nazionali, e cioè:

la Sezione UGET, coll'accampamento in Val Veni che accolse 1000 partecipanti:

La Sezione SEM, con l'accantonamento al Contrin e alla Marmolada con 551 partecipanti:

la Sezione di Milano con l'accampamento in Val Gardena, con 421 partecipanti:

la Sezione di Vigevano con l'accantonamento al Col d'Olen con 503 partecipanti:

la Sezione USSI con l'accampamento femminile a Entrèves con 183 partecipanti.

Credo di interpretare il vostro pensiero inviando a queste benemerite Sezioni una parola di plauso per l'opera loro dedicata a facilitare, anche economicamente, ad un numero così ragguardevole di soci, l'accesso alla montagna.

**ATTIVITA' INDIVIDUALE** — Le condizioni eccezionalmente asciutte della montagna nello scorso anno, hanno maggiormente favorito l'attività alpinistica nelle Dolomiti, mentre nelle Alpi Occidentali, la montagna spoglia di ghiaccio si presentava in condizioni di maggiori difficoltà accresciute da una intensificata caduta di pietre in ogni ora del giorno e della notte. Ciò malgrado l'attività individuale dei nostri soci è stata abbastanza notevole, e se malauguratamente un tragico crudele destino si è accanito in questi ultimi anni a privarci di alcuni dei nostri migliori elementi, possiamo fortunatamente rilevare l'affermarsi di numerosi gruppi di giovani, fra i quali ricorderò:

i RAGNI di Lecco,

gli SCOIATTOLI di Cortina d'Ampezzo,

i CAMOSCI di Auronzo,  
i CAPRIOLI di Venezia,  
la XXX OTTOBRE di Trieste,  
le SUCAI di Milano e Torino,

i quali hanno dato prove palesi di lavorare seriamente ed appassionatamente sotto la vigile guida di ottimi sperimentati elementi: noi dobbiamo fare sicuro affidamento su queste fresche giovanili energie e sulla loro sana entusiastica passione per la montagna, affinché l'alpinismo italiano ritorni alle gloriose tradizioni del suo passato, augurandoci noi pure, come ebbe occasione di rilevare in un suo recente commento il Dott. Gobbi *che un malcompreso spirito di emulazione a sapore sportivo non falsi la purezza della loro passione e della loro attività.*

Non è questa la sede per ripetere l'elenco delle imprese notevoli compiute dai nostri soci: ma non posso tralasciare di ricordare quelle dell'Accademico Carlo Negri che ha portato a felice compimento una bella serie di ascensioni nel gruppo del M. Bianco, nelle montagne del Vallese, nell'Oberland Bernese, fra le dolomiti di Brenta, del Sassolungo, di Lavarredo e del Catinaccio, chiudendo la sua campagna con la scalata del Civetta per la Via Solleder.

Sono tutte imprese di polso condotte come capocordata, nelle quali ebbe volta a volta compagni Fracassi e Gallotti.

E ricorda ancora gli accademici G. Castelli, Linopra, Sisto Sanna, Cicogna, Rivero, De Rege, Quagliolo, per le loro belle imprese nel gruppo del M. Bianco, e Del Vecchio con i colleghi della XXX Ottobre per una serie di prime salite nelle Dolomiti.

Ma soprattutto mi piace ricordare l'Accademico Piero Ghiglione, l'alpinista internazionale che conosce le montagne di tutto il mondo, e che malgrado la sua età non più giovanile, ha salito il M. Bianco per la cresta del Brouillard: ed il suo coetaneo Prof. Alfredo Corti che col figlio Nello ha salito il Monviso per la via Rey ed ha riuscito una bella serie di salite nel gruppo dell'Ortles.

Sono esempi meravigliosi che vanno ricordati ed additati specialmente ai giovani: essi dimostrano chiaramente quali grandi possibilità consenta la passione per la montagna, quando il fisico è saldamente addestrato da lunghi anni di severe lotte con le difficoltà dell'Alpe, e l'animo è fatto saldo e sicuro dall'esercizio abituale e continuato dell'alpinismo: sono il coronamento migliore e più intensamente soddisfacente per chi, alla montagna ha dedicato tutto il sereno entusiasmo degli anni giovanili e di essa ne, la montagna lo ripaga nell'età ma-

vita: grata di questa assoluta dedizione, la montagna lo rapaga nell'età matura concedendogli ancora i tesori delle sue grazie squisite, il sorriso della sua grandiosa e sublime bellezza.

E qui mi piace ricordare la vecchia guida Fosson di Fiery che alla bella età di 90 anni ha voluto dare l'addio alle sue montagne, salendo alla vetta del Castore m. 4222 e Adolfo Rey di Courmayeur che a 69 anni ha voluto ripetere con Rivetti figlio, quella cresta Nord della Leschaux che 20 anni or sono aveva salito per primo con Rivetti padre.

RIFUGI — La dettagliata relazione sulla situazione dei nostri Rifugi, presentata dall'Ing. Bertoglio al Congresso di Viareggio e pubblicata sulla Rivista Mensile, mi dispensa dal dilungarmi su questo argomento.

La Presidenza Generale ha preso a suo tempo contatto col Ministero della Guerra per ottenere che il contributo assegnatoci negli scorsi anni per la manutenzione dei Rifugi, fosse convenientemente aumentata in rapporto alla svalutazione della moneta: ed abbiamo ottenuto che fosse portato a L. 2.500.000. Tale contributo è stato ripartito fra le Sezioni che avevano presentata la regolare domanda, secondo le proposte della Commissione Centrale Rifugi che aveva esaminate le relative richieste. Ed ugualmente è stato ripartito fra le Sezioni il fondo di L. 400.000 stanziato a tale scopo in bilancio, ed inoltre abbiamo distribuite altre 350.000 lire che risultano disponibili per stanziamenti di fondi fatti e non utilizzati.

E' quindi un totale di L. 3.250.000 lire che sono state distribuite alle Sezioni per la manutenzione dei Rifugi.

Quanto ai danni di guerra le probabilità sono sempre molto lontane in quanto la precedenza è sempre per i locali di abitazione: parecchie Sezioni hanno inoltrata domanda per il contributo in base al Decreto 452 del 29-5-46, ma purtroppo nessuna domanda ha potuto ancora avere esito favorevole, poichè contro uno stanziamento di 50 milioni previsto dal Decreto in parola, sono state avanzate dalla sola industria alberghiera domande per somme tali che non fu possibile prenderle in considerazione. Si spera ora che lo stanziamento venga convenientemente aumentato, ed allora anche le domande delle Sezioni per i Rifugi, potranno avere possibilità di essere accolte. Io sono però particolarmente lieto di constatare che le nostre Sezioni non hanno atteso l'aiuto del Governo per mettersi al lavoro, e come sempre ha fatto il Club Alpino in passato, si sono coraggiosamente accinte all'opera di ricostruzione facendo assegna-





*Fot. G. Muratore*

Il versante Est del Monviso



*Fot. G. Muratore*

Rododendri



mento soltanto sui propri mezzi e sull'opera ed il contributo dei propri Soci.

E pertanto durante il 1947 ben 33 Rifugi sono stati rimessi in efficienza e 10 nuovi Rifugi sono venuti ad aggiungersi alla collana meravigliosa allestita dal Club Alpino Italiano nei suoi 85 anni di vita e precisamente:

Il Mario Tedeschi al Pialeral della SEM;  
il città di Vigevano al Col d'Olen della Sezione di Vigevano;

il città di Mortara alla Grande Halt della Sez. di Mortara;

il Marini al Pian della Battaglia della Sez. di Palermo;

la Capanna Montagnola all'Etna della Sez. di Catania;

il Venini al Sestrières della UGET;

il Quarnam della Sezione di Gemona;

il CIAF della Sez. di Udine;

il Delfo Coda della Sez. di Biella;

il Talarico all'Ubac della Sez. Ligure;

oltre al Bivacco Ivrea della Sez. di Ivrea ed al Bivacco Varrone, al canale di Lourousa della Sez. di Cuneo.

A tutte queste Sezioni che con ammirevole tenacia e sacrifici non lievi hanno così validamente contribuito ad accrescere le possibilità di accesso alle nostre montagne, vada il plauso sincero di tutti gli alpinisti riconoscenti.

**RIVISTA MENSILE** — E' questo uno dei problemi che maggiormente hanno assillato il vostro Consiglio Centrale: come sapete esisteva una convenzione triennale (1946-1948) colla casa editrice Montes, la quale si era assunti tutti gli oneri per questa pubblicazione, alla quale la Sede Centrale concorreva unicamente con un contributo annuo di L. 200.000 a compenso dell'inserimento del Notiziario nella Rivista. I primi numeri avevano suscitato alcune critiche, sia per il contenuto che per la veste editoriale; ma poco alla volta la pubblicazione andò migliorando, fino a presentarsi ormai in modo abbastanza soddisfacente. Non abbiamo mai potuto ottenere una vera regolarità nella pubblicazione, che dovrebbe essere la base di una rivista periodica. Ma se molti appunti sono stati fatti a questa rassegna, noi dobbiamo d'altra parte rilevare, a giustificazione della casa editrice, un totale assenteismo dei soci e delle sezioni, le quali malgrado tutte le nostre continue insistenti sollecitazioni non ci hanno sufficientemente coadiuvato nella raccolta degli abbonamenti. Questi nel 1947 hanno raggiunto il numero di 1400 dei quali 400 circa rappresentano le sezioni e le sottosezioni abbonate d'ufficio per deliberazione del Consiglio Centrale. Ora con un numero così limitato di abbonamenti ad un prezzo assai modesto (600 lire nel 1947) non è ragionevole pretendere di poter dar vita

ad una Rivista Mensile, quale noi tutti desideriamo e quale dovrebbe essere per continuare le tradizioni del passato e per reggere degnamente il confronto con le analoghe pubblicazioni dei Club Alpini esteri: mentre onestamente devo dar atto alla Casa editrice di aver cercato con tutti i mezzi di far fronte all'impegno assunto, anche a costo di andare incontro ad una perdita effettiva, dato il numero limitato di adesioni.

Comunque noi dobbiamo essere grati all'Avv. Adolfo Balliano che si è assunto il grave peso della Redazione della Rivista e perchè inoltre si deve alla sua iniziativa se la nostra Rivista ha potuto riprendere le sue pubblicazioni: il compito, è doveroso riconoscerlo, non era facile, anche per la difficoltà di procurarsi il materiale da pubblicare, dato che purtroppo le nuove generazioni alpinistiche non dimostrano eccessiva volontà di collaborazione alla nostra pubblicazione.

In ogni modo, mercè l'iniziativa dell'Avv. Balliano, la nostra Rivista ha ripreso le sue pubblicazioni e noi abbiamo il dovere di far sì che nel venturo anno, finito l'impegno assunto dalla Montes, la Rivista continui a pubblicarsi, migliorandosi sempre nella veste e nel contenuto, e per questo dobbiamo fare sicuro assegnamento sul concorso dei soci tutti e delle Sezioni.

Frattanto da parte di molte Sezioni si è ripetutamente domandato alla Sede Centrale il ritorno alle tradizioni del passato, colla pubblicazione di una Rivista Mensile distribuita gratuitamente a tutti i soci, almeno gli ordinari, avvalorando la richiesta col fatto che da parte di alcune Sezioni o Consorzi di Sezioni, si era addivenuti alla pubblicazione di notiziari, ritenuti necessari per tenere i soci tempestivamente informati di tutte quelle notizie che interessano l'attività individuale e collettiva della nostra Associazione. Sono personalmente convinto che la Rivista gratuita a tutti i soci sarebbe la soluzione ideale: ma alla sua realizzazione ostano difficoltà tali di ordine economico che non consentono di poter prendere in seria considerazione la proposta a meno di aumentare la quota alla Sede centrale adeguandola a quella che si pagava prima di guerra.

Ma poichè questo sarebbe difficile, il vostro Consiglio Centrale ha voluto venire incontro al vivo desiderio dei soci, proponendovi la stampa di un notiziario mensile, sul tipo dell'esemplare inviato a tutti i delegati per la convocazione dell'Assemblea. Naturalmente la stampa di un tale notiziario non è possibile con le attuali possibilità del nostro bilancio ed occorre un ritocco della quota: e per-

tanto sarete oggi invitati ad esprimere il vostro parere sulle proposte che vi saranno fatte, in base alla relazione del Comitato delle Pubblicazioni.

**CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI** — Le vicende belliche avevano alquanto disorganizzato il Consorzio, i cui Comitati locali, privi di mezzi adeguati, non avevano potuto provvedere alle cose più necessarie. Accentrato il Consorzio alle dipendenze della Presidenza Generale, furono ricostituiti i Comitati locali in numero di 9 e cioè:

*Piemontese* — *Appennino Tosco Emiliano* — Sede Torino;

*Valdostano* — Sede Aosta;

*Lombardo* — Sede Milano.

*Valtellinese* — Sede Sondrio.

*Trentino* — Sede Trento.

*Alto Atesino* — Sede Bolzano.

*Veneto* — *Friulano* — *Giuliano* — Sede Cortina d'Ampezzo;

*Appennino Centro Meridionale* — Sede Roma;

*Siculo* — Sede Catania.

Si addivenne alla compilazione di uno Statuto e di un Regolamento approvati dal Consiglio Centrale, che considera la classificazione delle Guide in Guide di 1<sup>a</sup> Classe e Guide di 2<sup>a</sup> Classe.

Si provvide alla ristampa dei libretti personali, da tempo esauriti nonchè alla preparazione dei distintivi per le nuove Guide e Portatori: e ci trovammo in conseguenza nella necessità di oltrepassare colle spese, la cifra stanziata in bilancio preventivo, che prevedeva unicamente la necessità di far fronte al premio per l'assicurazione delle guide. E poichè sarebbe nostro desiderio di aumentare convenientemente la somma assicurata, che è oggi di 50.000 lire per il caso di morte e 100.000 lire per l'invalidità permanente, onde adeguarla alle accresciute esigenze della vita odierna, abbiamo aumentato lo stanziamento previsto per questo capitolo, onde poter fare quest'anno, un primo passo verso un tale giusto adeguamento.

Più grave invece è la situazione in merito alle pensioni che venivano erogate colla disponibilità degli interessi di lasciti e donazioni investiti in titoli di stato: questi interessi rappresentano oggi la somma di circa L. 10.000 per un capitale disponibile di 200.000 lire nominali e non consentono quindi di poter adeguare tali pensioni ai nuovi valori della moneta, mentre d'altra parte la pensione mantenuta nelle cifre anteguerra, diventa così irrisoria da assumere l'aspetto di una vera elemosina. Sarebbe augurabile l'intervento di qualche benemerito socio ad integrare il capitale del fondo pensioni, in modo che ci fosse consentita una disponibilità tale,

da poter continuare l'erogazione delle pensioni in una forma più aderente alle esigenze della vita odierna.

**SCUOLE D'ALPINISMO** — Poichè l'Accademico Rivero che aveva presieduto la Commissione negli anni trascorsi, a causa dei suoi impegni professionali e malgrado le nostre insistenze, ha voluto rinunciare all'incarico, lo abbiamo affidato ad un altro Accademico: Carlo Negri che assolve al mandato con grande passione e profonda competenza.

Nell'anno passato hanno svolto regolari programmi la:

*Scuole E. Comici* della Sezione di Padova con lezioni domenicali ed una media di 20 allievi;

la *Graffer* di Trento nelle Dolomiti di Brenta, con un corso in due turni domenicali: sei allievi al 1° turno e 18 al 2°;

la *Scuola Boccalatte* di Torino con un corso teorico di 8 lezioni con una media di 40 allievi e un corso pratico di 8 gite in montagna che si è chiuso con la bella salita del canalone della Gura con la Scuola al completo in 12 cordate.

la scuola *Siciliana di Rocca* della Sez. di Palermo con un corso di 9 giorni con 19 allievi.

la *E. Comici* di Trieste, che malgrado le difficili condizioni dell'ambiente, ha svolto un corso primaverile con 11 lezioni teoriche e 6 pratiche ed una presenza media di 20 allievi;

la *Parravicini* di Milano con un corso primaverile in Grigna e ascensioni in Val Ratti e Val Codera, con una presenza media di 35 allievi.

Inoltre hanno svolto brevi corsi la Scuola del Gruppo Rocciatori della Sezione di Bassano del Grappa, delle Sezioni di Biella e Udine: risulta che qualche cosa hanno pure fatto le Sezioni di Varese e Lodi, ma non hanno riferito dati conclusivi alla Commissione.

Io penso che questo ramo della nostra attività debba essere particolarmente curato e si debba cercare di addivenire ad una unificazione dei programmi delle varie scuole: questo presuppone necessariamente la possibilità di organizzare un corso teorico pratico per gli istruttori che dovrebbero poi essere chiamati a dirigere le varie scuole. Ed allo scopo di dare alla Commissione la possibilità di predisporre l'attuazione di un tale programma si è aumentato per il 1948 lo stanziamento ad essa destinato, portandolo a L. 200.000. E' mia convinzione che solo attraverso queste scuole sia possibile creare una nuova generazione alpinistica dotata della necessaria preparazione tecnica e spirituale, capace di riportare l'alpinismo italiano a quell'alto livello di considerazione nel quale era giustamente tenuto in passato: ma

occorrerà insistere specialmente sulla preparazione morale e spirituale, affinché come giustamente viene rilevato in un recente commento al magnifico sviluppo dell'alpinismo francese: *tanti ammirevoli frutti non rischino di scivolare verso l'emulazione a sapore sportivo.*

Occorrerà inoltre inculcare negli allievi l'idea che per essere degli alpinisti non è sufficiente saper superare in palestra, anche brillantemente, i passaggi delle maggiori difficoltà: la palestra è la preparazione a quella scuola superiore che è l'esercitazione pratica in alta montagna: è là che si forgia e si temprava lo spirito e si rende saldo e sicuro l'animo del vero alpinista, attraverso a tutte quelle svariate difficoltà di quella lotta che Guido Rey definì: *utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede.*

**CINEMATOGRAFIA ALPINA.** — Il lavoro della Commissione Centrale è stato quest'anno di preparazione, mentre per il 1948 essa conta di realizzare i primi risultati, coll'allestimento di 5 centri di distribuzione, ciascuno dei quali potrà disporre, a richiesta delle Sezioni, tre film della lunghezza ciascuno di m. 300 e precisamente:

Vacanze sotto zero.

Botanica a corda doppia.

Virtuosismo dello sport bianco.

Dai risultati di questo primo esperimento, si potrà decidere circa l'ulteriore sviluppo da dare a questo ramo della nostra attività.

**GUIDA DEI MONTI D'ITALIA.** — Già la precedente Presidenza Generale aveva autorizzata la Commissione ad accordarsi con il Touring per la riprese della pubblicazione delle Guide dei Monti d'Italia, col volume delle Prealpi Lombarde, che è uscito proprio in questi giorni ed è attualmente in distribuzione ai prenotati.

Noi confidiamo che sia possibile addivenire alla realizzazione di una buona parte dell'edizione, il che ci darebbe la possibilità di accordarci col Touring per la stampa di nuovi volumi, dei quali è già pronto il materiale. La scelta di essi verrà fatta dal Consiglio Centrale su proposta della relativa Commissione, e vagliate tutte quelle circostanze particolari che possano influire sulla decisione per uno o l'altro dei volumi. Data l'importanza dell'opera che fa veramente onore al Club Alpino, io penso che noi dovremo immobilizzare tutte le nostre disponibilità nella stampa di questi volumi, che rappresentano in ultima analisi un ottimo investimento di sicuro realizzo anche se potratto nel tempo.

**BIBLIOTECA CENTRALE.** — E' stata ricostituita la Commissione prevista per

la Biblioteca che la Sede Centrale ha in comune con la Sezione di Torino: essa è presieduta dall'Ing. Bertoglio, e sotto la sua direzione si è iniziato il lavoro di riordinamento del materiale e della schedatura delle opere, con doppia catalogazione per materie e per zone.

A tale scopo si è provveduto ad un rinnovamento completo dello schedario, poichè si è constatato che la maggior parte delle vecchie schede, erano in condizioni tali da dover essere sostituite.

Si è ricorsi ad un nuovo tipo di schedario, simile a quello adottato dalla Biblioteca Nazionale e dalla Civica di Torino, con speciali raccoglitori in metallo leggero. Con lo stanziamento di L. 200.000 nel bilancio di quest'anno, si potrà provvedere a completare lo schedario ed alla rilegatura di un primo lotto di circa 200 volumi, iniziando anche l'acquisto di nuove opere, che si rende necessario affinché la nostra Biblioteca raggiunga quel ritmo di incremento pari a quello delle pubblicazioni che escono annualmente assicurando così alla stessa quella rinomanza che ha sempre avuto in passato nel campo dell'alpinismo e dello studio della montagna. L'Ing. Bertoglio si è dedicato a questo lavoro con sicura competenza e colla sua grande passione di alpinista e di bibliofilo, ed io sono lieto di porgergli a nome vostro, un vivo ringraziamento.

**59° CONGRESSO.** — Riprendendo la serie dei Congressi annuali che erano sempre stati una nota simpatica nell'attività del Club Alpino, abbiamo accolto la proposta della Sezione di Viareggio per la organizzazione del 59° Congresso da svolgersi sulle Alpi Apuane.

Benchè il relativo programma sia stato diramato un po' in ritardo il Congresso svoltosi nei giorni 27-29 Settembre raccolse un discreto numero di partecipanti, i quali dopo la seduta ufficiale di Viareggio nella quale furono presentate relazioni veramente interessanti, compierono ascensioni diverse sulle Alpi Apuane.

L'organizzazione fu ottima sotto tutti i rapporti, e di ciò va data lode alla Sezione di Viareggio ed al suo Presidente Prof. Del Freo.

**RIDUZIONI FERROVIARIE.** — Il vostro Consiglio Centrale si è particolarmente preoccupato della possibilità di ottenere il ripristino delle riduzioni ferroviarie, e la Presidenza Generale ha ripetutamente insistito presso il competente Ministero, intervenendo anche personalmente agli uffici di Roma, ma si è trovata sempre contro l'ostinata resistenza della Direzione delle Ferrovie, che basandosi sulla situazione deficitaria del bilancio relativo e sulla inadeguata disponibilità di materia-

le, ha sempre risposto negativamente: anche quando la promessa fatta verbalmente da S. E. De Gasperi, che aveva onorato di una sua visita il nostro campeggio di Val Gardena, di appoggiare le nostre richieste, ci aveva lasciato sperare in una felice conclusione della pratica. Ciononostante noi continuiamo ad insistere appoggiandoci sul fatto che ad altre istituzioni sono state accordate un certo numero di credenziali, e nutriamo fiducia che queste nostre giuste insistenze possano avere finalmente successo e ci sia almeno accordato il ripristino di quella concessione che accordava al Club Alpino Italiano la riduzione del 30% e che dal 1890 era sempre stata in vigore fino alla nostra entrata nel C. O. N. I.

C.O.N.I. — Da tempo, si trascinava una pendenza con il C.O.N.I., verso il quale noi avevamo un debito di circa 200.000 lire che risaliva ancora al periodo totalitario, e proveniva da anticipi che il C.O.N.I. in quel periodo aveva fatti al Club Alpino.

Data la natura del debito abbiamo fatto pratiche con gli attuali dirigenti del C.O.N.I. per ottenerne la cancellazione o quanto meno una congrua riduzione: sono lieto di parteciparvi che ci è stato recentemente comunicato che in vista dell'attività svolta dal Club Alpino Italiano e date le ingenti occorrenze per la ricostruzione del nostro patrimonio sociale, il C.O.N.I. aveva deliberato la cancellazione del debito.

Siamo veramente grati ai suoi dirigenti per questo alto spirito di comprensione nei nostri riguardi, e certi di interpretare il vostro pensiero, abbiamo espresso al C.O.N.I. il nostro più vivo ringraziamento.

UFFICI SEDE CENTRALE. — Voi tutti sapete che i locali per gli uffici amministrativi della Sede Centrale sono attualmente in comune con la Sezione di Milano, la quale con non lieve sacrificio ci ha ceduto due camere: ma tutti coloro che hanno avuto contatti personali con i nostri uffici, hanno potuto constatare in quali condizioni lavora il nostro personale ed il vostro stesso Presidente, il cui ufficio è in comune con quello della contabilità, ed è costretto a ricevere nello stesso ambiente nel quale affluiscono soci e non soci a ritirare bollini ed altro materiale.

Ho avuto l'onore di essere ricevuto dal Sindaco di Milano al quale ho esposto la situazione, ricordando l'iniziativa del Sindaco di Torino che si propone di approntare al Monte dei Cappuccini dei locali veramente degni di ospitare la Sede Centrale, ed ho avuto la promessa che si sarebbe cercato di metterci a disposizione dei locali Municipali. Spero vivamente che

tale promessa si avveri al più presto, poiché se dovessimo provvedere all'impianto dello schedario ed alla redazione del Notiziario, la cosa non sarebbe possibile materialmente nei locali di cui attualmente disponiamo.

D'altra parte a Roma, mercè l'interessamento dei dirigenti della locale Sezione, abbiamo potuto addivenire ad accordi, per cui i locali dei quali ancora disponiamo non verranno più a gravare sul bilancio della Sede Centrale, mentre ci è consentita la possibilità di alloggiare immobili di nostra proprietà, in attesa di poterli utilizzare per i nuovi uffici di Milano, con conseguente notevole economia per l'arredamento degli stessi.

BILANCIO. — E passiamo ora ad esaminare il bilancio consuntivo del 1947 che viene presentato alla vostra approvazione. Esso chiude con un avanzo di gestione di L. 20.778.60 e vi dà la dimostrazione sintetica in cifre di quanto è stato fatto durante l'anno.

L'avanzo di Lire 20.788.60 risulta dopo una prudente ed oculata valutazione di tutte le nostre attività e passività. Le spese contenute per la maggior parte delle voci, nelle cifre del preventivo, soltanto in qualche capitolo l'hanno superata, ma anche le entrate sono adeguatamente aumentate, per cui la gestione ha potuto chiudersi, come ho detto, con un leggero avanzo.

I proventi dei bollini ceduti alle Sezioni, preventivati in lire 4.800.000 sono saliti a 5.756.730 non tanto per l'aumento dei soci, quanto per il fatto della quota aumentata rispettivamente a 70 e 50 lire.

La cessione delle tessere e distintivi ha procurato un provento di L. 389.370 contro le 150.000 preventivate.

I rifugi della Sede Centrale hanno procurato un provento di lire 942.500 in confronto delle 250.000 preventivate: per contro le spese di manutenzione degli stessi previste in Lire 180.000 sono salite ad 1.513.844.60 poiché abbiamo dovuto provvedere alla riparazione dell'impianto di riscaldamento verificatosi difettoso ed al rifacimento del terrazzo al Rifugio Castiglioni alla Fedaiia con una spesa non prevista di circa 1.100.000: tale cifra è stata portata in bilancio, ma in sede di liquidazione delle fatture avvenute recentemente, abbiamo potuto ridurla a L. 972.000 per cui avremo in quest'anno una sopravvenienza attiva di circa 130.000 lire.

Inoltre si è provveduto all'impianto dei doppi vetri al Rifugio Savoia al Pordoi per metterlo in condizioni di poter funzionare anche durante l'inverno, con la possibilità di ritrarne un maggior canone.

I proventi dell'anno in corso di questi due rifugi, ci compenseranno delle mag-

giori spese incontrate nel 1947 e lasceranno ancora un leggero margine di beneficio.

Per il Consorzio Guide e Portatori erano previste L. 120.000 mentre se ne sono spese 315.156: ciò fu dovuto al fatto che, come già dissi era stata prevista la sola spesa per l'assicurazione, mentre abbiamo dovuto provvedere alla stampa dei libretti da tempo esauriti con una spesa di circa 200.000 lire.

La spesa per il personale prevista in L. 1.650.000 è salita a 2.440.791.50 per gli aumenti degli stipendi e della contingenza, e così le spese di cancelleria e stampati previste in L. 120.000 sono salite a 198.032 in causa dei forti aumenti della carta.

Per tutte le altre voci siamo rimasti presso a poco nelle cifre del preventivo, ed in qualcuna anche al disotto.

Ma gli aumenti verificatisi nel corso del 1947 sul costo di tutti i servizi, hanno inciso sul relativo bilancio soltanto per una parte dell'esercizio e non la maggiore: per cui si è dovuto prevedere per il 1948 sul cui esercizio graveranno per tutta la durata dello stesso una maggior disponibilità che permettesse anche di aumentare convenientemente i contributi per le Sezioni ed i Comitati tecnici.

E pertanto il vostro Consiglio Centrale in sede di discussione del Bilancio preventivo, ha deliberato di chiedervi l'autorizzazione di portare la quota da versare alla Sede Centrale a L. 100 per i soci ordinari e L. 70 per i soci aggregati. In tal modo come rileverete dal bilancio preventivo sottoposto alla vostra approvazione, avremo la possibilità di far fronte a tutte le necessità dell'amministrazione, pur aumentando convenientemente i contributi ai Comitati tecnici e questo pur essendoci prospettata l'ipotesi peggiore, che non ri-

teniamo debba verificarsi, di avere una diminuzione di soci provocata dall'aumento della quota.

E per questo che nel bilancio preventivo abbiamo calcolato il provento dei bollini su 50.000 soci ordinari e 30.000 aggregati, mentre nel 1947 i soci sono risultati 59.442 ordinari e 30.827 aggregati.

Al 30 Aprile i bollini inviati alle Sezioni dietro loro richiesta ammontano a 45.149 soci ordinari e 19.576 soci aggregati.

Consentitemi ora, Egregi Colleghi, che io esprima il mio personale ringraziamento ai miei collaboratori del Consiglio Centrale che mi hanno coadiuvato nel modo migliore, nella mia piacevole fatica, sia col sereno obiettivo giudizio di una provata e matura esperienza, sia coll'assiduità alle sedute del Consiglio, superando in letizia, disagi e difficoltà e spese di viaggi non sempre piacevoli.

E specialmente ringrazio l'amico Bozzoli Parasacchi, che ragioni di salute hanno tenuto lontano dalla Sede Centrale nei primi mesi dell'anno, ma che non appena e non completamente guarito, ha assunto la carica di Segretario Generale, disimpegnandola in modo superiore ad ogni elogio, coadiuvato dal Vice Segretario Generale Dott. Saglio al quale era anche affidato l'incarico di Presidente del Comitato delle Pubblicazioni.

Ed il mio ringraziamento va pure a tutti coloro che chiamati a far parte delle Commissioni Centrali, hanno assiduamente lavorato al disbrigo degli incarichi loro affidati, coadiuvando efficacemente l'opera del Consiglio Centrale.

Una parola di lode devo ancora a tutto il personale della Sede Centrale, e specialmente al Colonnello Boffa che ha assolto all'incarico di Direttore Generale ed ha diretto il lavoro della Segreteria con appas-

UN VERMOUTH GENUINO SI CHIAMA

**CINZANINO**

sionata assidua dedizione di attività e lo-  
devole fattiva operosità, con la provata  
competenza di Accademico e valoroso uf-  
ficiale degli Alpini.

A tutti quelli che con l'opera e con il  
consiglio, con la presenza e con l'incita-  
mento, mi hanno aiutato ad assolvere il  
non facile mandato affidatomi, vada col  
mio personale ringraziamento, un vivissi-  
mo grazie riconoscente a nome di tutti i  
soci del Club Alpino Italiano.

Signori Delegati,

Per chiudere questa mia forse troppo lun-  
ga relazione sull'andamento della nostra Ar-  
sociazione del 1947, non trovo di meglio  
che riportarmi alle parole colle quali il  
Presidente Grober, che resse la Presiden-  
za Generale per quasi 20 anni, chiudeva  
la sua relazione dell'anno 1890 alla As-  
semblea dei Delegati: parole che a distan-  
za di quasi 60 anni, parmi racchiudano un  
monito che oggi più che mai dobbiamo  
aver tutti sempre ben presente:

Egli chiudeva la sua relazione dicendo:

*Manteniamo al nostro Club intatta ed in-  
tangibile la sua natura di istituzione pret-  
tamente italiana e scevra di ogni distin-  
zione di parte o di regione, condizione in-  
dispensabile alla sua esistenza: le nobili  
tradizioni del passato siano in ciò norma  
e guida per l'avvenire, e tutte le Sezioni  
sorelle, strette in un patto di famiglia,  
sieno sempre solidali fra loro e intente al-  
l'unico scopo ugualmente comune a tutte,  
di tenere alta la gloriosa bandiera del  
Club Alpino Italiano, così sulle più ele-  
vate cime dei monti, come sulle più subli-  
mimi altezze del patriottismo, del sapere  
della virtù.*

## CRONACA DELLE SEZIONI

*Cedegolo — Attività pre-estiva.* - La rude  
modestia dei nostri atleti della montagna solo  
raramente lascia trapelare le vicissitudini di  
ardite escursioni svoltesi in epoche somma-  
mente pericolose e per la riuscita delle quali  
si son dovute superare e vincere difficoltà  
che solo i competenti possono valutare e giu-  
dicare. Per fortunate combinazioni possiamo  
riassumerne una del rocciatore e atleta della  
montagna D. V. Durante una delle frequenti  
meditazioni sulle bellezze delle nostre monta-  
gne a D. V. balenò l'idea di raggiungere, solo  
la vetta dell'Adamello (q. 3554). D. V. non  
esitò un secondo e preparati lo zaino e gli  
sci si mise in marcia il mattino del 21 mag-  
gio 1948. Il tempo sembrava favorevole: alle  
9,30 venne raggiunto il lago Salarno e dopo  
un breve riposo la marcia venne ripresa per  
raggiungere il Passo Salarno (q. 3100). Le  
condizioni della neve oltre la quota 2800 si  
facevano pessime tanto da render necessario

l'uso degli sci, ma ciononostante la salita  
si faceva sempre più faticosa. Alle 14,10 però  
il Bivacco sul Passo era ugualmente raggiun-  
to. Il tempo intanto continuò a peggiorare:  
nebbie e raffiche di vento provenienti dal  
sud tentavano di ostacolare lo svolgimento del  
programma fissato; situazione che divenne  
critica per la neve che continuava a cadere  
e non cessò che il mattino successivo. Il fred-  
do durante la notte, specialmente, non fu  
eccessivamente intenso tanto che fu possibile  
dormire qualche ora nel Bivacco del Passo  
Salarno recentemente riattato da questa Se-  
zione. D. V. venne svegliato dai raggi del  
sole che entrava attraverso le fessure delle  
pareti: il tempo quindi ritornava ad essere  
favorevole. Alle ore 7,30 del 23, lasciato il  
Bivacco, venne ripresa la marcia e in meno  
di un'ora venne raggiunta la via Pajer. Qui  
gli sci vennero abbandonati e per un ripido  
canalino, assai pericoloso, a causa della neve  
gelata, D. V. raggiunse la *vetta dell'Adamello*  
alle ore 8,20. Non fu possibile fermarsi molto  
ad osservare il meraviglioso panorama delle  
cime circostanti perchè banchi di nebbie sali-  
vano rapidamente dal fondo valle e toghe-  
vano la bella visione. Alle ore 9 venne ini-  
ziata la discesa che con una rapidissima frec-  
ciata lo riportava al Passo Salarno, succes-  
sivamente al Lago Salarno e quindi a Cede-  
golo. Durante i mesi di febbraio, marzo, mag-  
gio e primi di giugno D. V. effettuò altre  
varie ascensioni e fra queste una al *Re di Ca-  
stello* (q. 2971) svoltasi il 15 maggio 1948  
in unione a due compagni: uno della Sezione





di Cedegolo e l'altro della Sezione di Lovere (Bergamo).

**Ivrea — Capanna Ivrea** - Si rende noto che per ovvie ragioni, il bivacco è chiuso e la chiave può essere richiesta al Parroco di Noasca, una chiave è presso il Parroco di Ceresole Reale, ed un'altra presso il custode del Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso.

**Massa** — La Sezione di Massa organizza una Mostra-Concorso di fotografia sul soggetto « Montagna Apuana ». La Mostra avrà luogo a Marina di Massa in data da stabilire. Le fotografie dovranno pervenire entro le ore 24 del 31 luglio 1948. Il numero delle fotografie che ogni partecipante intende presentare è illimitato, ma la giuria si riserva di accettare quelle fotografie che a suo giudizio insindacabile non ritenesse indonee.

Le fotografie, del formato minimo 18 x 24, dovranno essere montate su cartone e recare un motto che dovrà essere ripetuto all'esterno di una busta chiusa contenente il nome del concorrente.

La quota di iscrizione è fissata in L. 500, comprese le spese per il ritorno delle fotografie, che saranno rispedite, a cura del C. A. I. nel loro imballo originale; meno le fotografie premiate che rimarranno di proprietà della Sezione organizzatrice.

Il testo integrale del regolamento verrà in-

viato a chiunque ne faccia richiesta alla Sezione del C. A. I. di Massa, via Cavour 14.

**Savigliano — Programma gite sociali stagione estiva 1948** - 6 giugno: Crissolo (metri 1325) - km. 47 - Giro dei Laghi: Crissolo (m. 1325); Pian del Re (m. 2020); Rifugio Quintino Sella (m. 2640); Balze di Cesare; Crissolo. - 20 giugno: Colle della Maddalena (m. 1996) - km. 100 - Escursioni nei dintorni e festa dei fiori. - 29 giugno: S. Anna di Valdieri (m. 1011) - km. 58 - Vallone della Meris; Laghi inferiore e superiore della Sella (m. 2329); Forcella del Matto (metri 3000); Cima Est del Monte Matto (metri 3088) - 11 luglio: Pontechianale (m. 1614) - km. 63 - Rifugio Savigliano (m. 1743): Inaugurazione nuovo arredamento al Rifugio, impianto dell'acqua e primo turno di Accantonamento; Partecipazione del Consiglio Direttivo. - 24-25 luglio: Terme di Valdieri (m. 1368) - km. 66 - Vallone di Lourousa; Rifugio Morelli (m. 2400), pernottamento; Colle del Chiapous (m. 2526); Passaggio del Porco, bivacco fisso del Baus (m. 2560); Cima sud dell'Argentera (m. 3297). - 8 agosto: S. Giacomo d'Entraque (m. 1250) - km. 67 - Vallone del Monte Colomb, Rifugio Pagari (m. 2650): Commemorazione dell'alpinista cuneese Casasso Carlo indetta dalla Sezione di Cuneo del C. A. I. - 22 agosto: Chianale (metri 1797) - km. 68 - Vallone di Longet;



**vibram**  
BREVETTATA  
montagna

Esigete per le vostre scarpe le soles a chiodi di gomma

**vibram**  
BREVETTATA  
roccia

Per le vostre pedule

La nuova produzione 1946 è garantita per 3 anni

In vendita presso i negozi specializzati in articoli sportivi



Storia d'ogni stagione

Eliminare le cause della calvizie, rinvigorire la nutrizione dei capelli, riattivare la circolazione nell'epidermide. Questo è lo scopo, questi i risultati immancabili del

**SUCCO d'URTICA**

che protegge, conserva e migliora LA CAPIGLIATURA

**SUCCO d'URTICA**

DIFESA. SALVEZZA. SPLENDORE DEI CAPELLI

FRATELLI RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (BERGAMO)

Laghi Bleu e Bes (m. 2548); Roc. de la Niera (m. 3177) per il versante Ovest. - 4-5 settembre: Crissolo (m. 1325) - km. 47 - Ascensione al Monviso (m. 3840); Meire Balmasse (1670); Balze di Cesare, Rifugio Quintino Sella (m. 2640), pernottamento. Per il passo delle Sagnette e via Sud (comitiva A) e per la cresta Est (comitiva B) al Monviso (m. 3840) - 19 settembre: Saretto di Acceglio (m. 1534) - km. 80 - Chiapera (m. 1622) Rifugio Stroppia (m. 2250); M. Baneria (metri 2960), per il versante Sud. — Nel mese di ottobre, in località e data da stabilirsi, castagnata.

Soci, frequentate il 3° accantonamento alpino nell'alta Val Varaita di Chianale presso il vostro « Rifugio Savigliano » m. 1743, organizzato dalla Sezione in 7 turni settimanali dall'11 luglio all'29 agosto.

Il Rifugio è dotato di un nuovo impianto dell'acqua ed è completamente riarredato nell'attrezzatura interna. Servizio diretto di autopullman da Savigliano al Rifugio e ritorno.

Quota di partecipazione per ogni turno L. 6000. Prenotatevi in tempo e rinnovate la quota sociale entro il mese di Giugno poichè dopo tale termine non avrete più diritto alla riduzione di L. 1000 per turno sul prezzo di partecipazione. Richiedete alla Sezione il programma completo dell'Accantonamento e non dimenticate di... prenotarvi presto.

Torino — Mostra Nazionale di Fotografia di montagna - Assegnazione della « Targa C. Giulio ». - La Giuria, nominata dall'Associazione Fotografica Italiana (A. F. I.), per l'assegnazione della « Targa C. Giulio » offerta dalla stessa Associazione, si è riunita

il 23 maggio presso la Mostra Nazionale di Fotografia di Montagna (Galleria Metropolitana di Torino) nelle persone dei sigg.: Ing. Giovanni Bertoglio, Carlo Matis, Mazzonis avv. Giorgio. La Giuria uniformandosi a criteri del bando della Targa e cioè: « Sia la Targa assegnata alla miglior fotografia di montagna che unisca ai pregi tecnici anche quelli artistici », ha preso in esame tutte le opere esposte, escludendo a priori quelle esposte in Torino anteriormente al 1947, quelle dei componenti della Giuria e quelle di Cesare Giulio.

Constatato che in molte fotografie, pur essendovi il soggetto « montagna » esso non risultava in modo preminente, si da conferire tono e vigore all'opera, dichiarava all'unanimità di voler assegnare la « Targa Giulio » all'opera « *Traversata del Col d'Eccles* » di Agostino Cicogna (N.° 68 bis delle opere esposte), che ai pregi dell'esecuzione tecnica e dell'inquadratura unisce quello dell'ambiente di alta montagna reso con senso alpinistico e con equilibrio delle parti componenti la fotografia.

Per l'assegnazione della medaglia offerta dalla Sede Centrale del C. A. I., la Giuria ha espresso parere unanime giudicando meritevole l'opera 129 di Riccardo Moncalvo « *Cassette* », in cui ha ravvisato inquadratura moderna, una ottima resa del paesaggio nevoso e la realizzazione di un ambiente di montagna invernale.

La Giuria chiede pertanto la pubblicazione delle due fotografie premiate sulle riviste alpine, è dà mandato al Comitato perchè dei risultati della premiazione sia dato notizia attraverso la stampa.

**RABARBARO**

**BERGIA**

**TORINO APERITIVO - DIGESTIVO FONDATA 1870**

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione riservata

Publicaz. autorizzata dall'A. P. B. N. 110 - 25-6-1945 - Respons.: Dott. Vincenzo Fusco

S. P. E. (Stab. Pol. Editoriale) di C. FANTON - Torino - Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651

